

Andreina Milan

Università di Bologna | andreina.milan@unibo.it

KEYWORDS

Rovigo; architettura religiosa; Riforma cattolica; movimenti ereticali; comunità ebraica

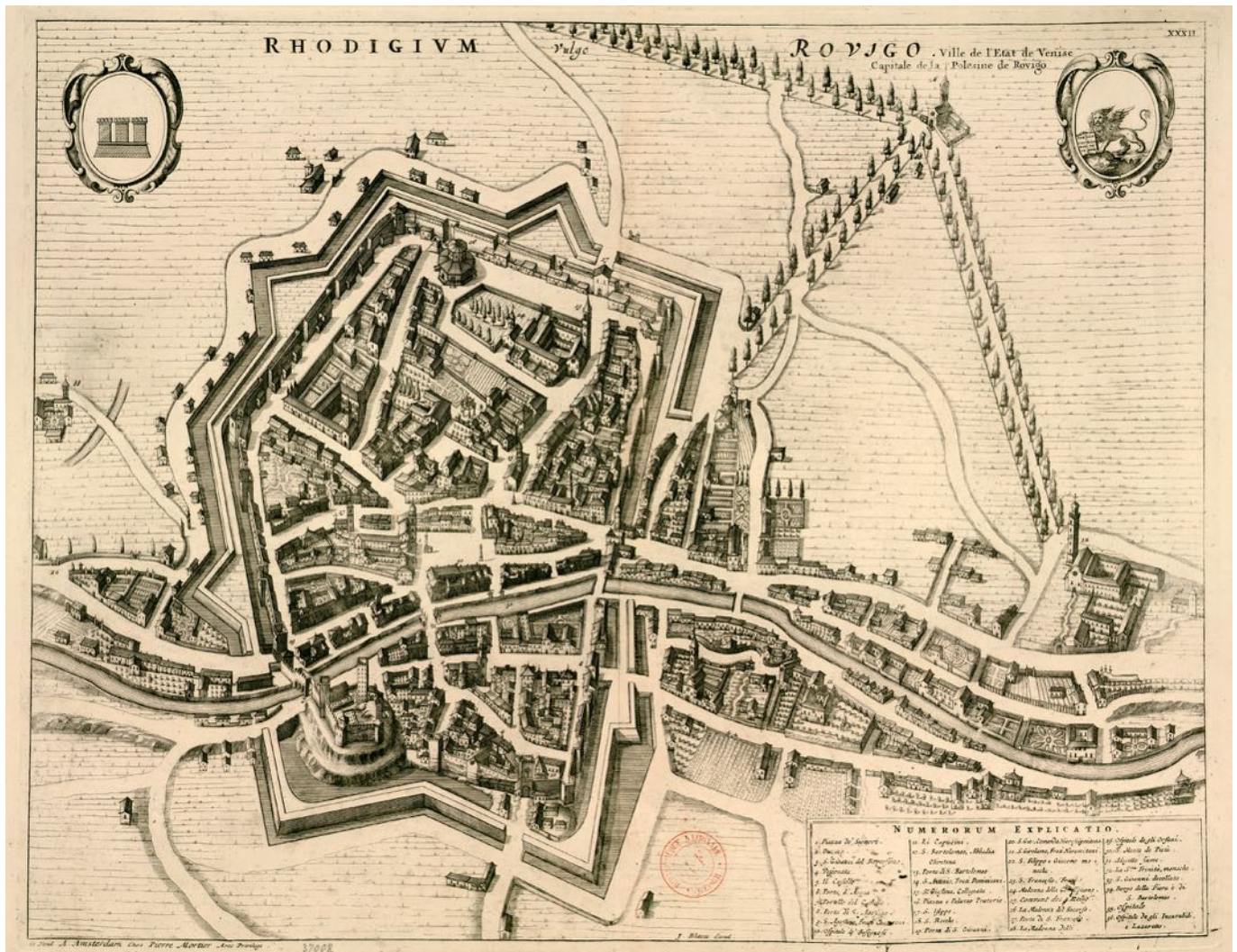
ABSTRACT

Nella suggestiva veduta incisa da Joan Blaeu (1596-1673), edita da Pierre Mortier nel 1704, la piccola città di Rovigo, posta alla frontiera tra la Serenissima e lo Stato della Chiesa, restituisce l'ordinario assetto d'una città-rurale padana nella forma urbis cristallizzata, per secoli, entro la propria cinta muraria.

Malgrado le dimensioni minuscole, Rovigo esprime una vitalità socio-culturale straordinaria, percorsa da tutti i fermenti, tensioni e contraddizioni che, dalla seconda metà del secolo XVI sino al tardo Seicento, turberanno la convivenza dei gruppi sociali: qui un potente monastero, una vivace comunità ebraica e nutriti sodalizi ereticali vivono a stretto contatto, intessendo una moltitudine di rapporti nel mutevole panorama peninsulare e continentale. Comuni radici, fedeltà al trascorso governo estense e prossimità fisica all'inquieto milieu patavino costituiscono l'humus in cui si sviluppa una singolare sintesi urbana di convivenza e commistione religiosa, vissuta nel profondo tanto dalle élites culturali notarili e aristocratiche, quanto dalla minuta borghesia commerciale e artigiana. In tale contesto privato-pubblico sorgono, accanto ai lacerti della pietas medievale, confraternite di culto e nuovi centri di controllo sociale e religioso, contrapposti ai palazzi, alle accademie e ai teatri privati, ove si discute di neoplatonismo, cabala e teologia. Una città complessa – per molti versi aliena alla cultura veneta dominante – che ispirerà l'anonima quartina: "Fra l'Adige e il Po/giace, ribaldo e tristo/Rovigo, città d'Ebrei/in odio a Cristo".

English metadata at the end of the file

Topografie del Sacro. Rovigo, tra ortodossia ed eterodossia



1

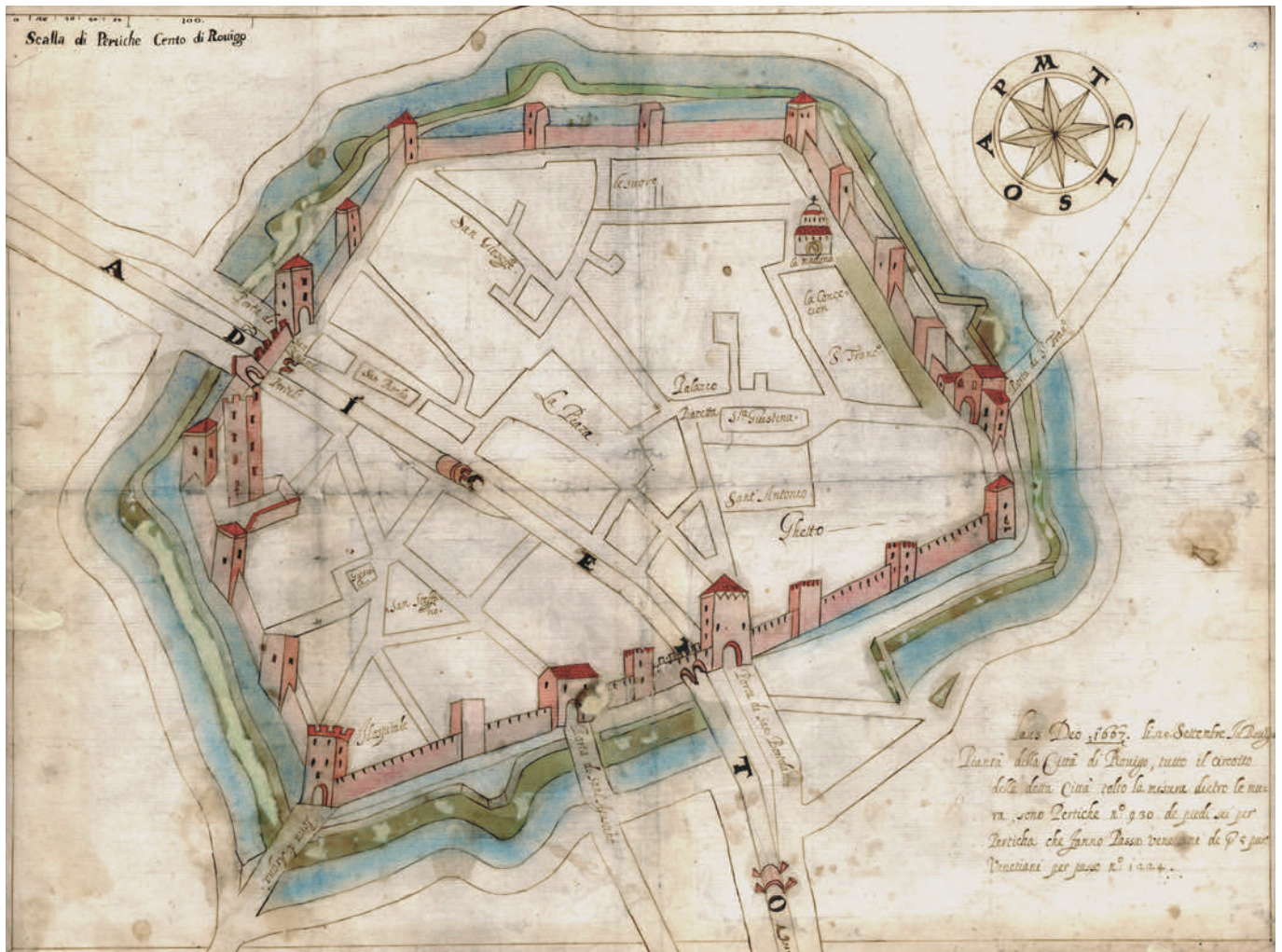
La città di Rovigo nell'assetto tardo-seicentesco, ancora quasi interamente racchiusa nella cinta fortificata estense (secc. XII–XIV). Emergono il castello e, fuori le mura, il monastero di San Bartolomeo e il Tridente devozionale. Joan Blaeu, *Rhodigium vulgo Rovigo. Ville de l'État de Venise. Capitale de la Polesine de Rovigo*, Pierre Mortier, Amsterdam, 1704. Paris, Bibliothèque national de France.

IL CONTESTO CULTURALE D'UNA PICCOLA CITTÀ DI FRONTIERA

Della città di Rovigo la storiografia italiana tace o parla incorrendo sovente in stereotipi, legati alla narrazione d'un territorio dal carattere secolarmente rustico e silvestre, soggetto al capriccio della natura. Ciò malgrado, e pur nella sua modesta dimensione urbana, Rovigo ha dimostrato una sorprendente vitalità intellettuale, partecipando in forma tutt'altro che marginale al dibattito teologico-confessionale dei secoli XVI e XVII. Vicende tormentate – per molti versi comuni o collegate alle vicine Padova, Ferrara e Vicenza – che ne pervasero e scossero, senza distinzioni, le strutture sociali, in un insediamento che contava allora poco più di quattromila *anime*. Dal secolo XI ai primi anni del secolo XVI, Rovigo aveva conosciuto una condizione di relativa quiete e

coesione sociale, intimamente intessuta di rapporti familiari e amicali con la casa d'Este, assumendone una speculare affinità stilistica.¹ Nei successivi quattro decenni di dominio veneto, il nuovo *foro* cittadino era trasferito nel retrostante quartiere dei granai, assumendo l'inconfondibile *brand* della Dominante: le insegne marciarie svettavano nel nuovo e profondo spazio di celebrazione civile, già dominato dal maestoso, ancorché incompiuto, palazzo Roverella.

La veduta di Joan Blaeu – comunemente denominata “del Mortier”, edita nel 1704 **Fig. 1** –, mostra un centro urbano immerso nella campagna, posto poco oltre la frontiera tra Serenissima e Stato della Chiesa: un'immagine che restituisce puntualmente l'ordinario assetto d'una città-rurale padana, dopo due secoli di signoraggio veneto, ancora cristallizzata nell'espansione tardomedievale della propria cinta muraria.



2
 La mappa illustra le fortificazioni della cinta estense nonché il riassetto delle fortificazioni moderne veneziane, con fosse e rivellini, seguiti alla Guerra di Castro (1641–44). I due nuclei del centro medievale, divisi dall'Adigetto, convergono sulla monumentale "Porta San Bartolo", in prossimità del quartiere ebraico: dal 1617 la conurbazione del "Ghetto" si svilupperà a ridosso della cinta, in aderenza al convento domenicano di Sant'Antonio Abate. Rovigo, Accademia dei Concordi, Coll. Mappe, 72, "Pianta della Città di Rovigo", 1667.

DAL DUCATO ESTENSE ALLA REPUBBLICA VENETA. LA PAX VENETA

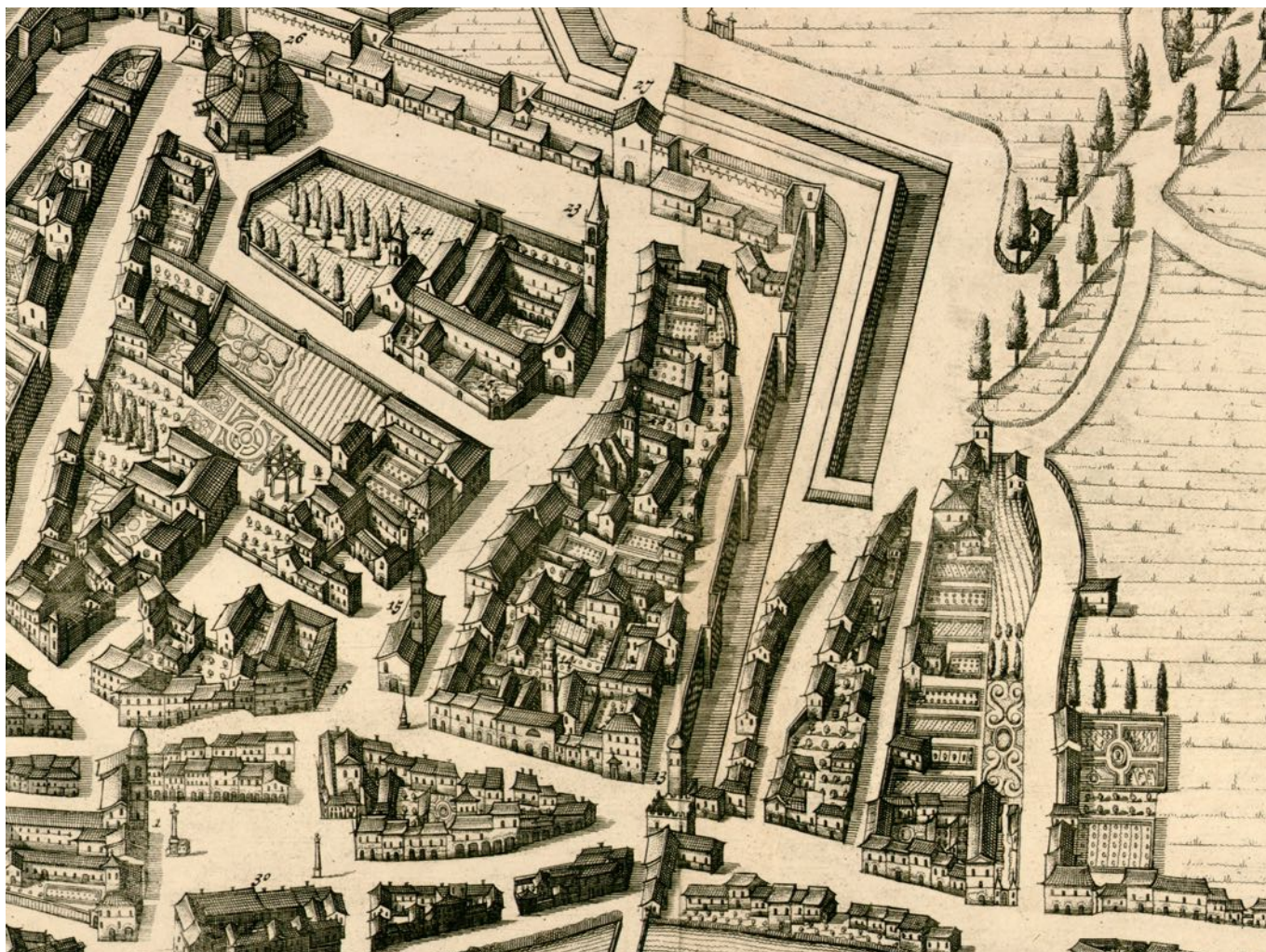
Il secolo XV era stato segnato da decenni di eventi bellici e luttuosi, cui si aggiungeva, nel 1438, la rotta dell'Adige, con la riduzione della portata idrica dell'Adigetto e il declino della navigazione interna. Il gravissimo indebitamento di Nicolò d'Este, seguito alle campagne militari del 1482–84, portava il Marchesato di Ferrara al tracollo, a tutto vantaggio di Venezia, che dal 1482 avrebbe ricevuto in pegno, per quarant'anni, le Terre di Rovigo, Lendinara e Badia, incamerando i villaggi e la vasta e preziosa *Campagna vecchia* di proprietà marchionale.² Mentre le città di Terraferma fiorivano, Rovigo regrediva, in una marginalità perdurata nei trecento anni di dominazione veneta. La spartizione delle terre tra poche casate veneziane e patriziato locale segnava l'inizio d'una politica di sfruttamento intensivo delle risorse del territorio: nei primi anni d'occupazione, nel giustificato timore del *revanchisme* filo-estense, la Serenissima tesseva un'abile azione diplomatica, blandendo la popolazione locale con elargizioni di concessioni commerciali e interventi di stabilità idraulica, in continuità con le bonificazioni estensi. Anche in città il governo veneto operava con modeste opere

manutentive d'infrastrutturazione urbana, insufficiente tuttavia a consentire il rilancio degli scambi commerciali e della portualità interna, in un'economia cittadina sempre più esangue.³

Le relazioni dei Rettori veneti in Rovigo rivelano il timore destato dal mantenimento di assidui legami parentali e stili di vita affini alla Casa ferrarese. Nel 1536 Giacomo Foscarini scriveva:

[...] tutti dipendono da Ferrara, havendo chi moglie, chi fratello et altri parenti in quella città, in la quale ogni giorno ne praticano. Di poi ragionando a mio tempo di fortificar Rovigo per una certa voce sparsa, ognuno l'intendeva mal volentieri, dicendo piacergli più la libertà, et di che si partiriano.⁴

E tuttavia, in tale contrastante temperie, il Cinquecento rovigino esprimeva vivacità e autonomia di pensiero, stimolato dalla prossimità fisica allo Studio patavino: un *humus* che rende possibile una singolare sintesi di convivenza e commistione interreligiosa, vissuta nel profondo tanto dalle élites quanto dalla minuta borghesia. Per questo, Rovigo sarà costantemente



3

Alla fine del secolo XVII la comunità ebraica rodigina era insediata con banchi di vendita in prossimità e all'interno del Ghetto: l'isolato compreso tra porta San Bartolomeo, il convento domenicano di Sant'Antonio e la piazzetta di Santa Giustina esprimeva la massima densità edilizia e abitativa nella città. Dettaglio da: Blaeu-Mortier, *Rhodigium Vulgo Rovigo*, 1704. Paris, Bibliothèque nationale de France.

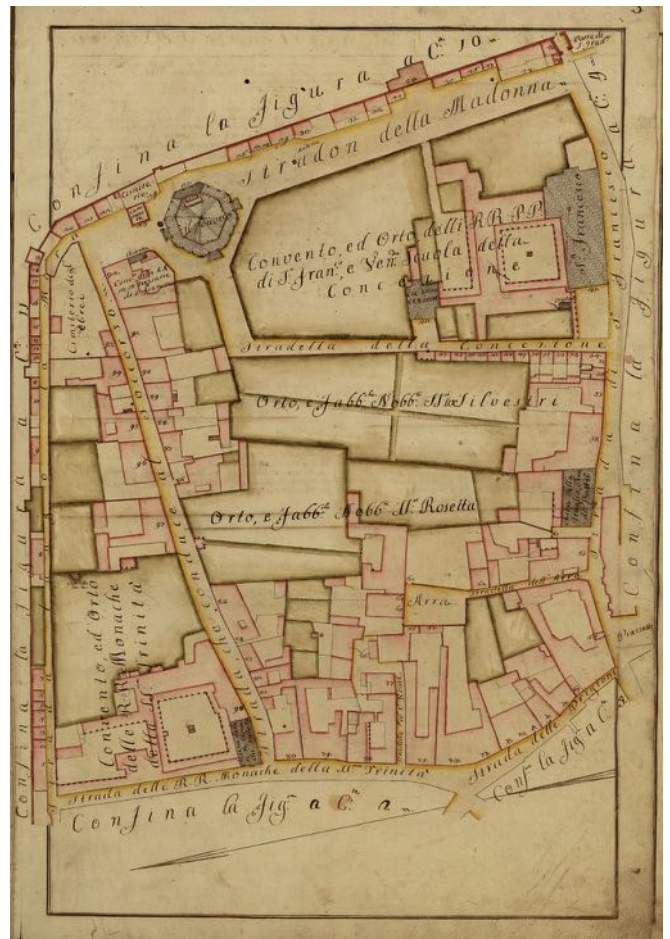
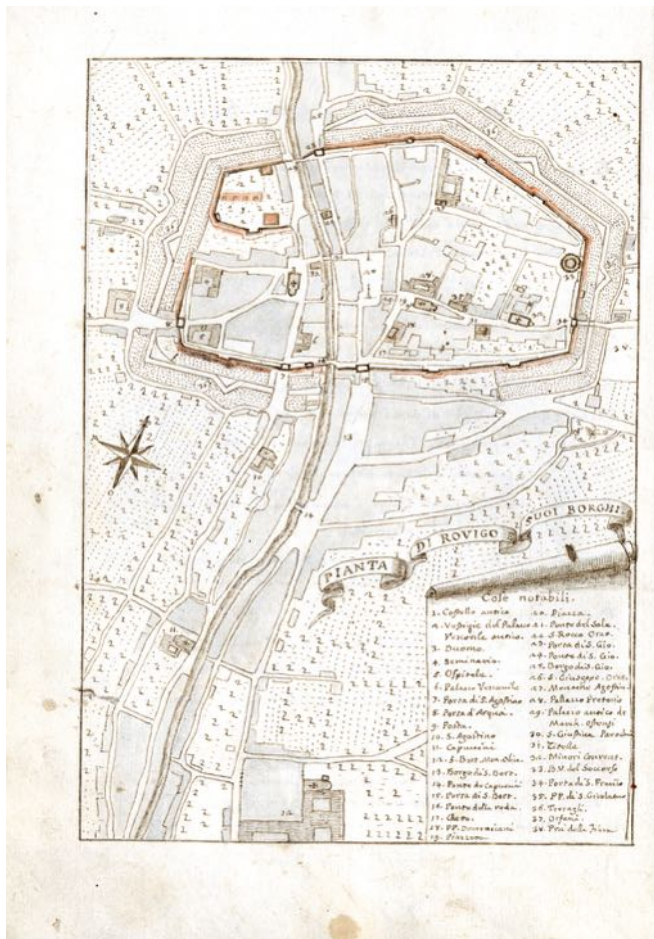
percepita come realtà complessa e socialmente indecifrabile, aliena e refrattaria all'omologazione culturale veneta: in particolare, i rapporti col mondo ebraico si presentavano tanto sfumati da indurre in più di un'occasione sospetto e diffidenza verso nobiltà e borghesia locale, giudicate inopportuna e prossime alla *Natione judea*. Eloquente a tal proposito è l'anonima quartina che circolava intorno alla sinistra fama della città: "Fra l'Adige e il Po/ giace, ribaldo e tristo/ Rovigo, città d'Ebrei/ in odio a Cristo".⁵

Tanto più controverso e allarmante sarà il variegato rapporto col mondo riformato, frutto di assidue frequentazioni d'Oltralpe nel commercio, e dall'intenso afflusso di lettori pubblici e docenti provenienti da realtà della Penisola considerate *inquietae*.⁶ Significativamente, intessendo una moltitudine di mutui rapporti nel mutevole panorama peninsulare e continentale, a pochi metri di distanza convivevano gli amministratori veneti, la vivace comunità ebraica e nutriti sodalizi ereticali, in un rapporto intricato e complesso col potentissimo monastero di San Bartolomeo.

EBREI E ANABATTISTI

Gli Israeliti rodigini, provenienti dalla rigogliosa e potente comunità ferrarese, si erano insediati nel florido contesto dei secoli XIII e XIV grazie alla politica avviata da Borso e proseguita con Ercole I, intenta a sviluppare commerci e banchi di prestito, sino alla concessione dal 1391⁷ all'esazione dei tributi. Nel 1492 l'arrivo di profughi sefarditi aveva fatto crescere sensibilmente la comunità, consentendo prima l'attività imprenditoriale, poi il monopolio, nell'acquisto all'ingrosso della lana e la rivendita ai fabbricanti di tessuti.

I mutamenti politici, a Rovigo e nei domini ex-ferraresi, avevano guastato il clima di tolleranza e fiducia verso gli Ebrei: particolarmente ostile si rivelò l'opposizione clericale, che aveva preteso l'obbligo dei contrassegni. La situazione peggiorava con la definitiva chiusura dei banchi feneratizi – nel 1507 a Ferrara, nel 1508 a Rovigo – conseguita all'istituzione del Monte di Pietà. Anche l'obbligo della separazione abitativa aveva creato malumore e disagio, ma si tradusse infine in una forma assai attenuata di *segregazione*: di fatto l'istituzione del *Ghetto* ricalcava una situazione già esistente, dato che ormai da almeno duecento anni, lungo la *via Magna* a ridosso delle



4a-4b
L'assetto urbano seicentesco di Rovigo. In evidenza: gli isolati urbani e la consistenza di consolidato patrimonio edilizio ecclesiastico dopo la stagione controriformista. Al n.12 della mappa, San Bartolomeo, circondato da estesi orti monastici. Nel Catastico veneto si individua la localizzazione *periferica* del Tempio della Rotonda, in un contesto connotato da numerose comunità conventuali. 4a: Campagnella, "Pianta di Rovigo e suoi Borghi", 1748, Rovigo, Accademia dei Concordi ms. Conc. 145. 4b: Rovigo, Accademia dei Concordi, Estimo Veneto, 1775.

piazze, erano insediati i banchi gestiti dalle famiglie ebraiche. Gli effetti della Controriforma tardarono a manifestarsi: la severità inquisitoria dei Rettori veneti andava piuttosto nella direzione del *controllo* del dissenso. La repressione del pensiero eterodosso, fiorito all'interno della società cattolica, fu esercitata soltanto quando giudicata socialmente eversiva; nei confronti della comunità ebraica si preferì agire limitandone l'espansione e la concorrenza commerciale. La costruzione della Giudecca si sviluppava dunque *intra-moenia*, in strettissimo contatto con l'impianto conventuale di Sant'Antonio Abate:⁸ la piccola chiesa e l'ospedale erano di fatto divisi solo da un muro dalla vecchia Sinagoga; dopo l'ordine di abbattimento, nel 1629, il nuovo tempio era ricostruito nel cuore del Ghetto, all'ultimo piano d'un edificio orientato verso la piazzetta.⁹ **Fig. 2-3**

In continuità con la pacifica convivenza delle comunità, anche le nuove dottrine della Riforma conoscevano, malgrado le ridotte dimensioni demografiche, diffusione rapida e profonda tra tutte le classi sociali, destando allarme, per le implicazioni sociali e politiche, sia nella Chiesa che nel nuovo governo veneto. L'adesione alle perniciose eresie, ampiamente circolanti in Terraferma e a Venezia, provocò una repressione sempre più

ferma dopo il Concilio Tridentino, causando esilio *religionis causa*, confisca dei beni, sino alla pena capitale per rogo o annegamento. Furono oggetto dell'attenzione degli Inquisitori – inflessibilmente guidati, dal 1554, dal vescovo ferrarese Giulio Canani (1524–1592)¹⁰ – molti esponenti della ricca borghesia cittadina, come Giovanni Domenico Roncale,¹¹ "predicator d'heresia"¹² e altri sodali: gli intellettuali Domenico Mazzarelli (o Muzzarelli), l'*ultramontano* Guillaume Dulcet, Fabio Bonifacio, Antonio Riccoboni, Luigi Groto. Molti di loro avevano coltivato letture e frequentazioni eterodosse nell'Accademia degli Addormentati, fondata nel 1553 dallo stesso Roncale, e definitivamente chiusa nel 1562.

TOPOGRAFIA SACRA.

LA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Sino alla fine del secolo XV il patrimonio edilizio ecclesiastico presente in città e nel suburbio ricalcava la situazione consolidata alla fine del secolo precedente. La mappa "Pianta di Rovigo e suoi borghi", redatta da Campagnella nel 1748, ne ritrae fedelmente la consistenza. **Fig. 4a**

Entro le mura ricadevano: le due parrocchie urbane – la

1718
 1718
 1718

Pianta del Conuento de RR. PP. Dominicani di S. Ani. Abbate di Rougo; con parte del Ghetto degli Ebrei iui contiguo

Scala di Piedi sopra la Pianta infra



STRADA CHE VA AL BORGO DI S. BORTOL.

Disegno Primo, della Prospettiva che fa il Conuento, riguardato dal'occhio stando in Ponente uerso il Levante



STRADA CHE VA AL BORGO DI S. BORTOL.

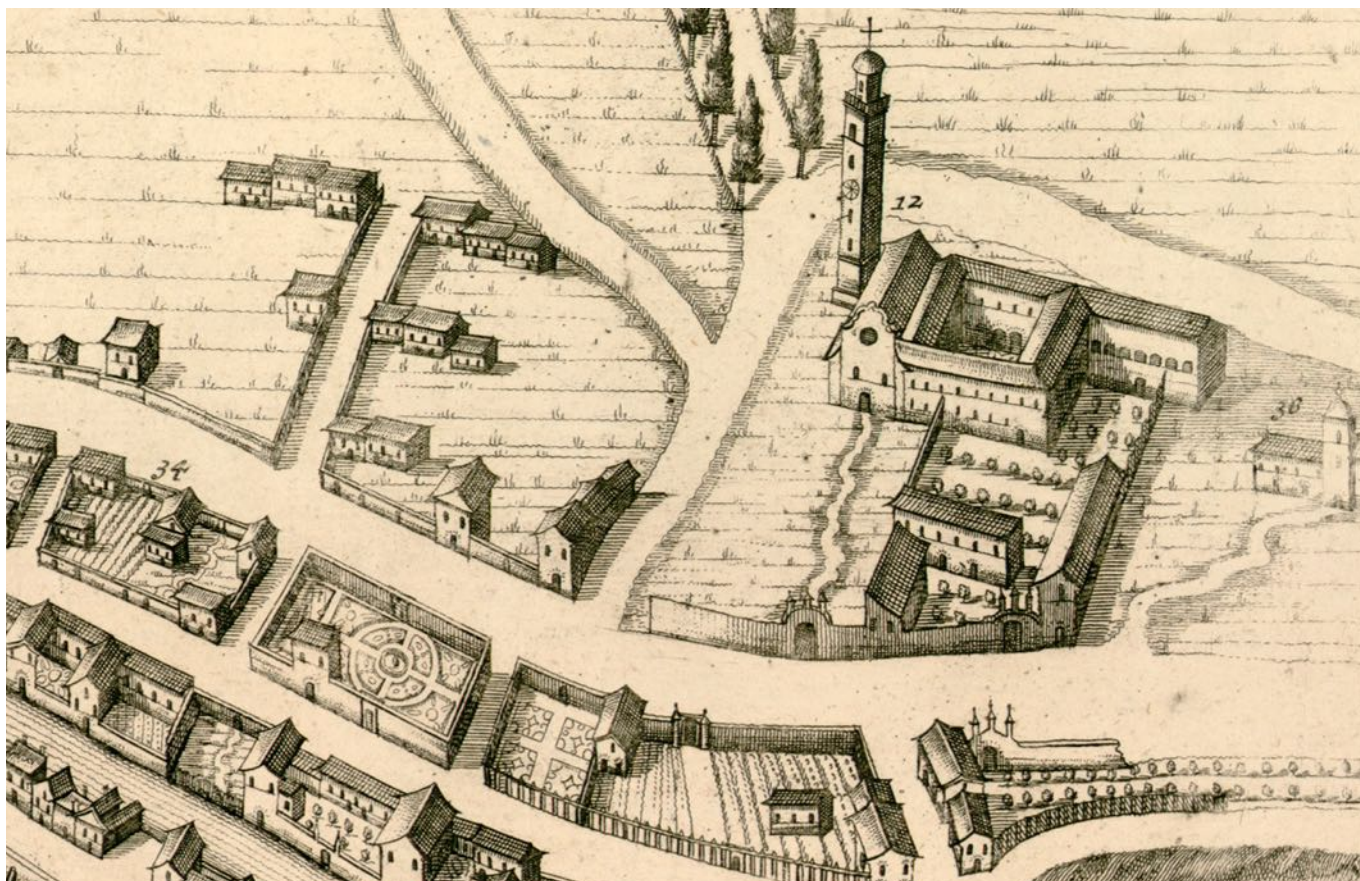
Lettera A. Questo è il Cortile...
 Lettera B. Questo è il Cortile...
 Lettera C. Questo è il Cortile...
 Lettera D. Questo è il Cortile...
 Lettera E. Questo è il Cortile...
 Lettera F. Questo è il Cortile...
 Lettera G. Questo è il Cortile...

Lettera A. Questo è il Cortile...
 Lettera B. Questo è il Cortile...
 Lettera C. Questo è il Cortile...
 Lettera D. Questo è il Cortile...
 Lettera E. Questo è il Cortile...
 Lettera F. Questo è il Cortile...
 Lettera G. Questo è il Cortile...



Lettera A. Questo è il Cortile...
 Lettera B. Questo è il Cortile...
 Lettera C. Questo è il Cortile...
 Lettera D. Questo è il Cortile...
 Lettera E. Questo è il Cortile...
 Lettera F. Questo è il Cortile...
 Lettera G. Questo è il Cortile...

5
 Orto e corte dei padri domenicani di Sant'Antonio Abate, al confine con le fabbriche del Ghetto ebraico e della Sinagoga, in un disegno di Santo Astolfi datato 1718. ASPD, Corporazioni religiose soppresse. S. Agostino, b. 285, dis. 7.



6a

Collegiata di Santo Stefano e Santa Giustina **Fig. 4b** –, le chiese conventuali al titolo di Sant'Antonio Abate **Fig. 5** e Santissima Trinità, la cappella *ospitaliera* di Santa Maria della Misericordia, gli oratori delle *fraglie* di San Giuseppe e Santa Maria dei Battuti Bianchi, anche il culto antico di San Nicola *di Myra*, nella cappella del *Vescovado vecchio*, in abbandono durante il secolo XV e nuovamente riattato nel 1535.

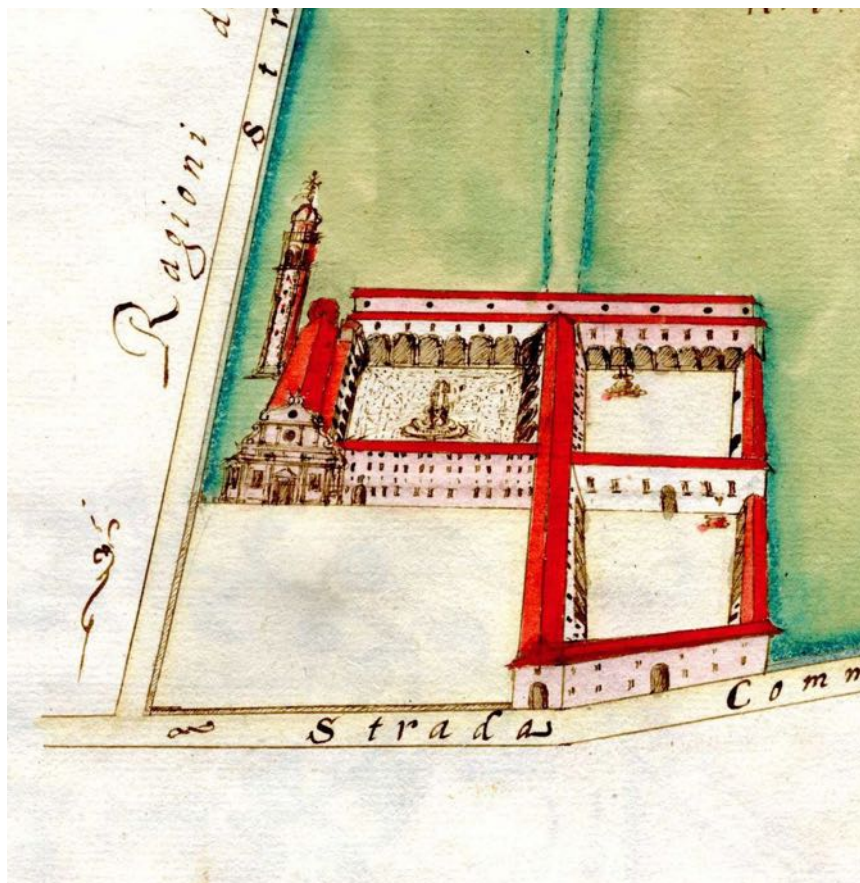
All'esterno della più remota, scomparsa cinta urbana (ma ricompresa in essa, dopo l'erezione delle mura estensi), dal XIII secolo era insediato il complesso conventuale di San Francesco, unito alla Confraternita della Concezione già *Sacellum Crucis*.¹³ Nel suburbio si contavano i monasteri di Sant'Agostino e San Bartolomeo, il santuario di Madonna dei Sabbioni,¹⁴ nonché le cappelle annesse ai numerosi *hospitales*, disseminati lungo le strade convergenti sulle tre torri-porta della murata, dedicate ai santi Giovanni, Bartolomeo, Lorenzo, cui si aggiungeranno, in epoca veneta, i più modesti accessi di San Francesco e Sant'Agostino. Una dotazione imponente, in riferimento alle modeste dimensioni urbane, accresciuta ulteriormente nello spirito della Riforma cattolica. Grazie alle consistenti donazioni private e all'istituzione di nuovi organismi formativi per il clero, assistenziali e caritatevoli, nuove comunità consacrate potevano insediarsi nella cerchia urbana o nell'immediata sua prossimità.

L'INSEDIAMENTO MONASTICO OLIVETANO

Di ben altro livello e significato era stato l'insediamento olivetano, avvenuto in epoca estense, per probabile volontà del potentissimo esponente della famiglia rodigina Roverella,¹⁵ cardinal Bartolomeo.¹⁶ Comune, e decisiva per le sorti dell'istituzione monastica in città, era stata l'appartenenza dei Roverella all'ordine monastico fondato a Siena nel 1319 dai nobili Giovanni Tolomei, Ambrogio Piccolomini e Patrizio de' Patrizi, rapidamente diffuso in terra tosco-emiliana.¹⁷ Nel 1476, col definitivo insediamento degli olivetani in Rovigo – priore fra' Sebastiano da Siena¹⁸ – si erano resi necessari cospicui lavori di ampliamento e sistemazione dei corpi di fabbrica già in uso alla preesistente *Domus Humiliata*;¹⁹ in quell'occasione si provide, con ogni probabilità, a (ri-?) costruire l'aula liturgica nella capacità di più di quaranta unità, tra *oblato*, *conversi* e *famuli*. Le rare notizie sull'edificio, nella prima fase costitutiva, consentono di ipotizzare, sulla scorta dei pochi resti identificabili, marcate analogie a coevi modelli olivetani d'area emiliana. Il disegno del *quadrato chiostro*, edificato nel 1476 e dotato di dodici camere e altre di servizio, è attribuito al ferrarese Alberto Tristani – fratello di Bartolomeo, già collaboratore e continuatore del Rossetti nel cantiere di Santa Maria in Vado –, che lo porta a compimento tre anni dopo.²⁰ Filiasio Roverella, al tempo vescovo di Ravenna, completava l'ambizioso programma dello zio cardinale, deceduto a Roma nello stesso anno. **Figg. 6a–6b** La fabbrica rodigina, di notevole dimensione, si caratterizzerà

6a-6b

Il monastero olivetano di San Bartolomeo, nelle fasi espansive dei secc. XVI–XVII. Si notino i mutamenti formali della facciata della chiesa in ragione alla monumentalizzazione del complesso, d'epoca tardo-secentesca, mentre il contiguo contesto edificato, in mano monastica, permane sostanzialmente rurale. 6a: Il Monastero di San Bartolomeo. Dett. da Blaeu-Mortier, *Rhodigium Vulgo Rovigo*, 1704. Paris, Bibliothèque national de France; 6b: Dettaglio dal "Catastico dei beni del monastero di San Bartolomeo," 1681. Accademia dei Concordi, Rovigo, Corporazioni soppresse, San Bartolomeo di Rovigo, reg. 1, c. 3r.



6b

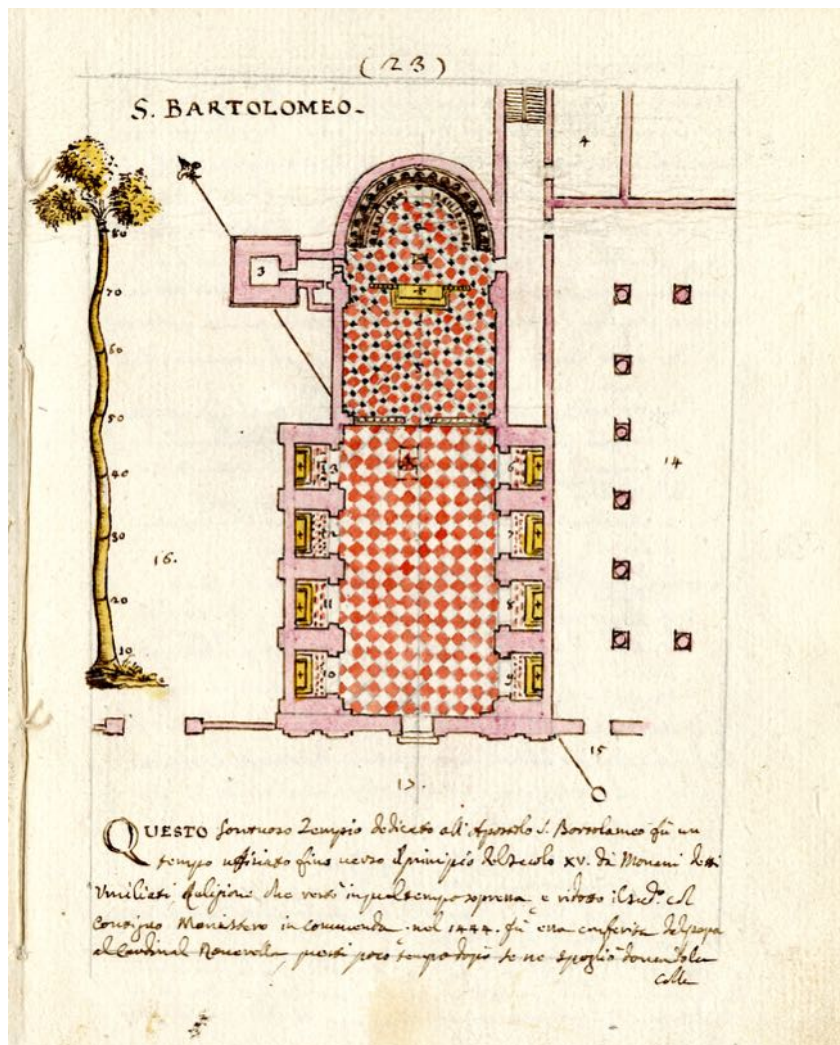
per la spaziosa navata centrale, forse originariamente tripartita: ciò potrebbe trovare riscontro nella consuetudine costruttiva olivetana di suddividere l'aula in navate laterali d'ampiezza contenuta, separate dalla centrale per mezzo di una teoria di snelle arcate a tutto sesto. In San Bartolomeo le pilastrature murarie spiccano da un elegante basamento, mentre sulla navata principale la scansione degli archivolti è contrassegnata da lisce lesene coronate da capitelli tuscanici: un motivo del tutto analogo a quello presente sulle membrature esterne visibili sul fianco settentrionale. Notevole è la volta a botte che copre la navata centrale, a pieno centro, unghiata e rischiarata da quattro ampie finestre circolari aperte sul fronte settentrionale, probabilmente frutto di rimaneggiamenti cinquecenteschi, che finiscono per alterarne l'equilibrato assetto originario; all'interno, la campitura in fasce orizzontali presenta analogie con la coeva chiesa ferrarese di Santa Maria della Consolazione, officiata dai Servi di Maria e già attribuita a maestranze rossettiane.²¹

Ulteriori somiglianze tra Santa Maria e San Bartolomeo sono rilevabili nella controfacciata, al netto di manifeste difformità stilistiche – ovvero l'apertura di un incongruo doppio ordine di finestre rettangolari – ascrivibili a posteriori ristrutturazioni. Del linguaggio di *scuola ferrarese* si rimarca la presenza dell'oculo di facciata, che nella Consolazione risulta perfettamente congruente a quello posto sull'abside: la chiesa estense – dedicata al culto mariano per volere di Ercole I – si pone in ragionevole relazione temporale-stilistica con la

rodigina: entrambe rimanevano inconcluse per i fatti bellici che coinvolgono gli ultimi anni di reggenza del Duca, nonché, nel 1509, la disfatta veneta ad Agnadello; eventi che ritardavano notevolmente la conclusione delle opere, tanto da protrarsi (o riprendere avvio) in molteplici cicli d'intervento edilizio, perdurati dal 1519 al 1523. Medesima sorte si ripeterà per tutte le iniziative di costruzione e ammodernamento avviate dai Roverella, a cominciare dalla fabbrica interrotta del Palazzo avito.²²

Non v'è dubbio che, col trascorrere dei decenni, si rendesse opportuno l'adattamento della chiesa ai mutamenti del gusto e degli indirizzi estetici in voga nei Domini di Terraferma. A questi eventi si aggiunga, nel 1521, la costituzione dei *Provveditori sopra i monasteri*, che da *straordinaria* finiva per assumere stabilità con pesante ingerenza negli affari interni, proprio intorno al 1530. Comunque sia, è accertato che, almeno nella fase iniziale, il linguaggio formale dell'aula abbia accolto ed elaborato le proposte spaziali più aggiornate, importate da maestranze attive presso la congregazione olivetana, tra le quali spiccano le figure di Pietro Gamberelli (*il Rossellino*) e Ambrogio Barocci (*da Milano*), operanti su istanza e diretta committenza del Cardinale.

La rielaborazione dell'interno e della facciata, quali si presentano a tutt'oggi, inizia nel 1562 e si conclude tre anni dopo. Bartolomeo Bonrizzo, *perito*, cura la sistemazione esterna accordandole una nuova *facies*: ancora caratterizzata dalle morbide volute,



7
Rovigo, chiesa monastica di San Bartolomeo, pianta, prima della alterazioni ottocentesche. M.A. Campagnella, "San Bartolomeo", 1767, Accademia dei Concordi, Rovigo

8
Il Tridente di strade e il profilo della città. Bartoli, *Le Pitture*; copia da Jonville, *Urbis Rhodigii Prospectus*. Accademia dei Concordi, Rovigo.

7

raccordate al timpano – quali ricorrono sovente nelle chiese monastiche ferraresi e bolognesi –, qui però variate con gravezza di dettagli nell'apposizione delle nuove forometrie: la stesa d'un tonachino rosato in cocciopesto, di cui sono ancora rintracciabili tenui lacerti, sembra appartenere a questa fase. Sono pienamente rinascimentali, invece, i modelli generali di riferimento, cui va ascritta la concezione del profondo coro, esteso nel rapporto di 1:1 alla lunghezza della navata. **Fig.7**

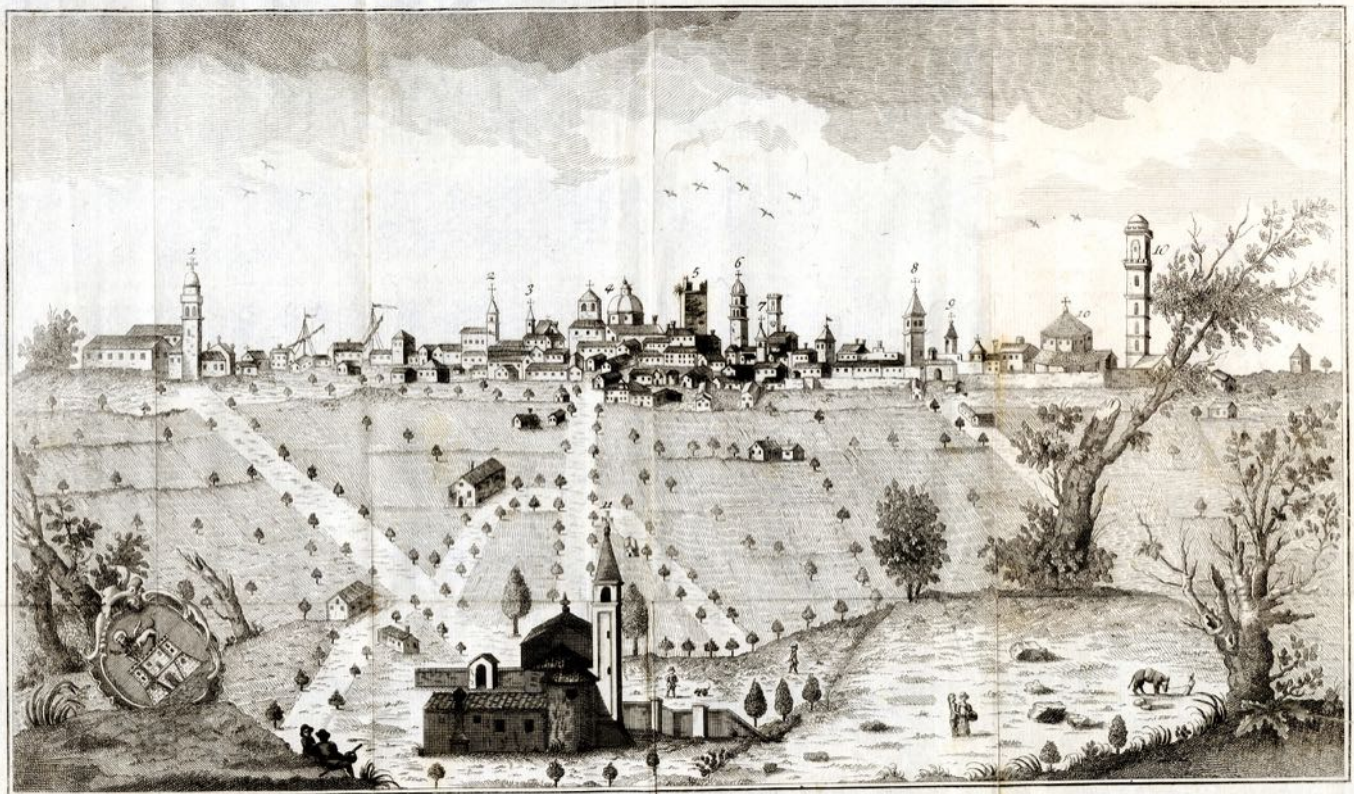
Da ultimo, la tormentata costruzione del campanile, attribuito ad Andrea Schiatti, anch'esso attivo a Ferrara nel completamento di San Giorgio fuori le mura: iniziato nel 1565, si compiva nel 1592, con la posa delle campane, in un'irrisolta versione veneziana della cuspid.

IL TRIDENTE

A queste considerazioni si aggiungano anche le notevolissime affinità stilistiche e costruttive tra la versione tardo-quattrocentesca di San Bartolomeo e la piccola ma preziosa chiesa medievale di Madonna dei Sabbioni – che custodiva l'immagine affrescata della Vergine, ritenuta miracolosa –, un oggetto che finirà per costituire il fulcro di un organico progetto di sistemazione viaria e funzionale, databile intorno agli anni 1530–60. Non è da escludere che il progetto di glorificazione mariana appartenesse alla fase estense – dato che i Duchi,

ancora nel 1476, ne detenevano lo juspatronato –, forse non privo di sottese implicazioni mistico-ermetiche; è comunque accertato che l'antico ospedale, passato in proprietà olivetana dal 1495, alla fine del secolo XVI era già associato alle attività della Confraternita della Beata Vergine Annunciata.²³

In tale contesto, e nel rinnovato fervore post-tridentino, il cenobio olivetano ideava e gestiva il progetto d'un ideale *itinerario devozionale*: è del 1780 l'incisione del Gianpiccoli **Fig. 8**,²⁴ su disegno di Joinville, e ripresa dal Bartoli, a rivelare la *topografia sacra* della città di Rovigo, un progetto ampiamente presente nelle città italiane, grandi e piccole, del secolo XVI al XVIII. La veduta allude alla definizione d'un reticolo immateriale che poteva prendere compiutamente forma solo alla metà del secolo XVIII: l'asse centrale, corrispondente alla chiesa dei Sabbioni, si ricongiunge naturalmente al campanile e alla cupola del Duomo; alle estremità opposte, lo sguardo correva alla torre campanaria di San Bartolomeo e a quella, al tempo costruenda, del Tempio della Beata Vergine del Soccorso; si noti come il terzo braccio – mostrato come esistente nella veduta del Mortier e in un telerò della Rotonda – sarà portato a compimento soltanto in piena epoca austriaca. Che si trattasse di un progetto di grande respiro, con una valenza simbolica e politica, lo rivelano i teleri, che in pieno Seicento mostreranno la forza della *devotio* locale guidata dalla saggezza e probità



Prospetto della Città di Rovigo e sua Pianta
Dichiarazione de Numeri del Prospetto

1. S. Bartolommeo.
 2. S. Domenico.
 3. Ospitale.

4. Duomo.
 5. Antica Torre del Castello.
 6. S. Giustina.

7. Fraglia.
 8. S. Francesco.
 9. Concezione.

10. Madonna del Soccorso.
 11. Madonna di Fuori.

del governo veneto, ma ancor più dal volitivo vescovo Canani. Quasi certamente *calcato* sull'omologo romano, il disegno del nuovo percorso devozionale risultava efficace nella sua semplicità e bellezza, facendo confluire le tre direttrici stradali in un unico fulcro visivo e monumentale. Il Tridente rodigino, in piena campagna, resterà contrassegnato per secoli dalla piantata d'un duplice filare di pioppi cipressini: l'omaggio mariano dell'antica chiesa, con l'istituzione della confraternita assumeva nuove e più impegnative implicazioni socio-assistenziali.²⁵

IL MONASTERO OLIVETANO DOPO LA RIFORMA TRIDENTINA

Numerosi ampliamenti, volti a rendere più capiente il monastero per l'educazione dei conversi, furono condotti intorno al 1580, sotto l'abbaziato di Padre Laurentius de Rhodigio (1532-1577), primo dei reggenti di provenienza locale; una rescissione dalle radici *foreste*, resa obbligatoria dal 1578, con l'aggregazione alla provincia olivetana veneta che vincolava l'appartenenza degli abati ai territori della Repubblica.²⁶ I *Libri de Fornace et Fabrica* attestano l'intensa attività edilizia e produttiva del monastero nel periodo 1523-1625, con l'impianto d'una fornace per laterizi; i lavori alla chiesa e al campanile inizieranno solennemente il 21 marzo 1565, festa di San Benedetto, con lavori protratti sino

al 1592. Il completamento del secondo chiostro e del cortile di servizio per le stalle, datato 1671-81, sarà condotto *in stile*, ovvero con riproposizione, ormai del tutto anacronistica, di colonne e capitelli di gusto rinascimentale.

Nel 1684 la riforma dello spazio liturgico e del monastero poteva dirsi compiuta, ottemperando, per quanto possibile, la borromeiana *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae*. A questa istanza gli olivetani rispondevano puntualmente, attribuendo massimo risalto a quelle della *Propaganda Fidae* assolta dalla facciata con sussidio di ricchi apparati decorativi e ausilio della luce naturale. I lavori di riordino della chiesa – rievocati un secolo e mezzo più tardi dall'abate rodigino Alessandro Rossi (1708-1765) – avevano portato alla creazione di un'aula unica, il cui *focus* doveva concentrarsi sull'altare maggiore e sulla tribuna, completata nel 1691 con l'esuberante decorazione a stucco di Pietro Roncaioli.

Le fasi del rinnovo sono tuttavia controverse: è ipotizzabile che il nuovo assetto dell'aula sia frutto non di totale edificazione, bensì di una più conveniente ristrutturazione della fabbrica precedente, ottenuta interrompendo la percorrenza longitudinale delle navatelle esistenti che, una volta sezionate da nuovi setti murari, si erano trasformate in otto eleganti cappelle. In tal senso, anche lo spazio absidale si adattava alle nuove disposizioni, occludendo o accorciando le finestrate

quale ripensamento progettuale dovuto alle nuove istruzioni sul rito della *lectio divina*; anche l'apertura di nuove finestre sulla facciata – quindi alle spalle dell'officiante e degli astanti – consentiva di rischiarare l'aula riequilibrando la luminosità naturale. L'intervento apportava altresì l'occlusione dell'alta finestra absidale centrale, che ora poteva accogliere la nuova monumentale pala dedicata a San Bartolomeo. Ulteriori variazioni si resero necessarie per ovviare ai dissesti statici, provocati dalla spinta della volta o da cedimenti fondazionali; l'intervento di consolidamento che ne seguiva richiedeva l'apposizione di catene metalliche e controspinte compensative a mezzo di sommari contrafforti esterni: un intervento che nel complesso altera sensibilmente l'elegante equilibrio formale della fabbrica. Negli interni, in ogni caso, la creazione delle nuove cappelle dava occasione per avviare un ciclo decorativo sino a quel momento del tutto assente nel monastero; i nuovi altari contribuivano all'esaltazione dell'ordine olivetano seguito alla santificazione di Francesca Romana e, nel 1644, alla beatificazione del fondatore, Giovanni "Bernardo" Tolomei.

Il programma iconico esprime un dichiarato intento didattico basato sui principi-cardine dottrinali, e la proclamazione delle radici teologiche dei *Patres Ecclesiae*, antichi o addirittura contemporanei, come lo stesso San Carlo. Nel contempo, le decorazioni plastiche e pittoriche di cappelle e altari – coeve a quelle presenti nel cantiere del tempio civico della Beata Vergine del Soccorso, allora in piena attività – obbedivano a una rinnovata sensibilità, costituendo una sorta di laboratorio formale: qui si sperimentavano, prima che altrove, tecniche decorative e ornamentali di matrice veneto-luganese, che soppiantava i semplici altari lignei policromi della tradizione quattrocentesca locale con opere monocrome e policrome, a stucco e marmorino con sontuose finiture a foglia d'argento e oro. A questo si aggiungeva il vivace colorismo della pittura emiliana, che culminava nel 1696, nella citata pala del *Martirio di san Bartolomeo* di Benedetto Gennari,²⁷ collocata al centro del coro.

LA PIETAS MODERNA. UNA NUOVA GESTIONE DEL CULTO

I lavori del Concilio tridentino accompagnano decenni di intensa devozione nell'esercizio del culto privato e pubblico, che stimola, accanto alla persistenza della religiosità medievale, nuovi e differenziati centri di controllo sociale e dottrinale. Sono preminenti le funzioni assistenziali, caritative e d'istruzione del clero, che si moltiplicano negli ultimi tormentati decenni del secolo XVI: è facile pensare che per *epidemia* e *pestilenza* si intendesse non solo la frequenza mortifera del morbo, quanto più la diffusione delle idee riformate dilaganti in città e nel territorio e duramente represses nel biennio 1575–77.²⁸ Non può quindi sfuggire l'intensità delle azioni operate dalla Diocesi per contrastare l'eresia, rinnovando la devozione collettiva nel moltiplicarsi di solenni celebrazioni religiose, con ricorrenze patronali, processioni, tridui pasquali.

L'attività edilizia in città conosceva un florido periodo di rinnovo degli edifici sacri, costruiti *ex novo* o riplasmati: *in primis*, nel 1592, l'avvio della costruzione, per volontà del vescovo Lorenzo Laureti,²⁹ del primo Seminario vescovile.³⁰ Oltre ai predicatori domenicani, posti a controllo e conversione degli ebrei del Ghetto, si contava una nutrita presenza di comunità religiose femminili e maschili, in particolare dopo l'insediamento nel

1567 dei Padri Cappuccini di San Michele e degli Agostiniani, nel 1588.

In città, intorno a piazze e piazzette minori – nessuna chiesa sarà mai presente in Piazza Grande –, era un fiorire di istituti di soccorso, ricovero, educazione per orfani, incapienti, fanciulle "a rischio di virtù"³¹. In quegli anni saranno sette (salite a diciannove alla fine del secolo XVIII) le confraternite operanti presso le principali chiese e oratori, a fornire preziose occasione per commissioni di altari, teleri, sculture e arredi sacri; l'elenco degli edifici sacri, minutamente descritto nel 1767 dal canonico Marco Antonio Campagnella,³² poi dal Bartoli nel 1793, *fotografa* anche la realtà urbana della città nell'ultimo scorcio di vita della Serenissima.

Con le soppressioni napoleoniche e la cacciata dei religiosi da conventi e monasteri, oltre alle pratiche devozionali popolari scompariranno, in poco tempo, anche gli edifici: chiese e monasteri saranno messi all'incanto per la quasi totalità, demoliti o trasformati nel processo di secolarizzazione, peraltro già avviato dalla Repubblica veneta. Per la città di Rovigo la perdita di beni materiali e spirituali sarà immensa: enorme la distruzione delle fabbriche e la spoliatura di affreschi e rilievi, opere d'arte e vasi sacri, per tacere degli archivi, in gran parte smembrati, dispersi, distrutti o alienati.³³

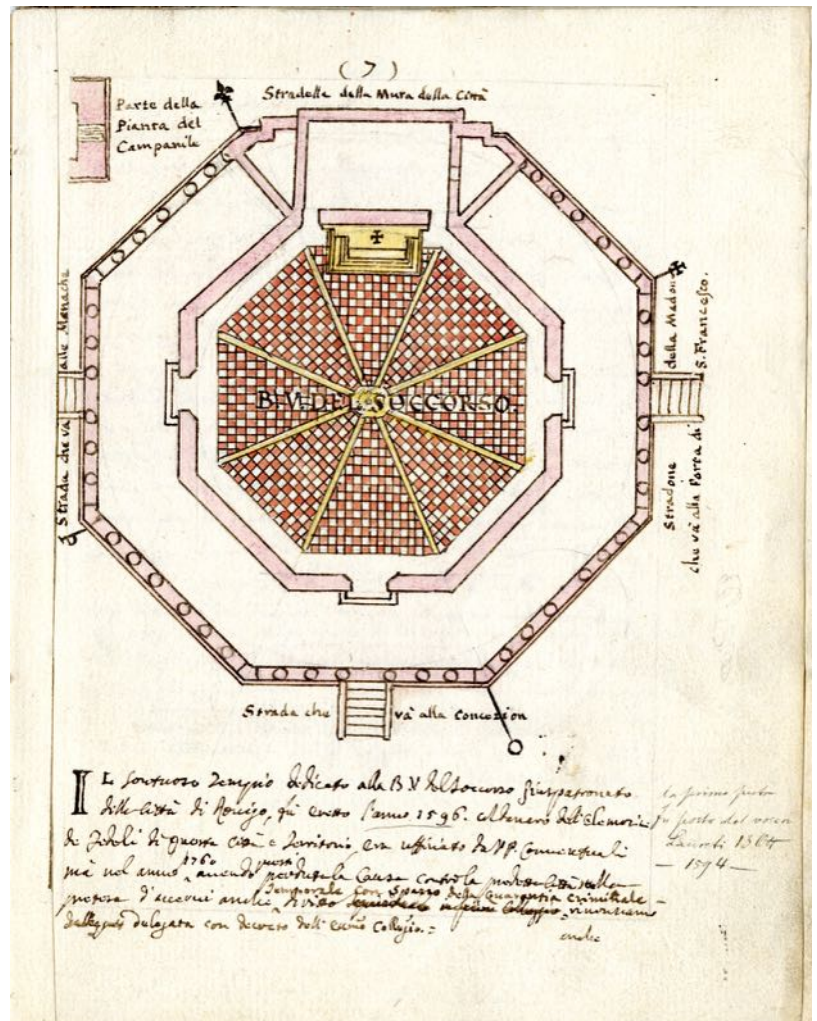
IL TEMPIO VOTIVO DELLA B.V. DEL SOCCORSO

L'erezione del tempio della Beata Vergine del Soccorso (*vulgo* "La Rotonda"), nel 1594, costituisce un caso storico-artistico e architettonico di grande rilievo nella storia veneta della seconda metà del Cinquecento. **Fig. 9**

Noto in letteratura artistica per il grandioso ciclo pittorico interno,³⁴ esso è stato a lungo trascurato dalla critica dell'architettura, che ne ha dedicato saltuarie indagini: gli studi dei libri di fabbrica ancora non hanno compiutamente svelato la genesi e cronologia della concezione dell'edificio, su progetto del *Proto* Francesco Zamberlan. La storiografia ne rivela il ruolo quale architetto-ingegnere di notevole spessore professionale, specializzato nell'ingegneria idraulica e nel restauro, già attivo nella cerchia palladiana e per conto della Repubblica – a Brescia nel 1575, a Venezia nel 1577 – in lavori di consolidamento seguiti ai disastrosi incendi della Loggia e di Palazzo Ducale.³⁵ La nuova chiesa è ordinariamente annoverata tra i primi esempi nell'articolata tipologia dei *templi civici*, santuari *ad repellendam pestem* e *Votivkirchen* mariane d'iniziativa francescana, diffusi tanto in Italia settentrionale quanto negli stati cattolici di lingua tedesca dalla seconda metà del secolo XVI.³⁶

La fabbrica de La Rotonda – verosimilmente concepita per iniziativa dei Minori Conventuali – solo nel 1764 – dopo decenni di aspri contenziosi tra Francescani, comunità rodigina e vescovo – potrà dirsi governata dalla Città, che ne avrà poi il controllo esclusivo.³⁷ Anche l'evocazione *gerosolimitana* appare confermata dall'opzione della pianta centrale, ampiamente teorizzata dalla trattatistica cinquecentesca, in particolare dal Palladio.³⁸ La costruzione del grandioso tempio rodigino, provvisto di cupola, costituisce dunque l'evento centrale in un clima di grande fervore religioso ma in travagliati anni per lo Stato veneto, sotto la minaccia d'*Interdetto*. Incombente infatti è la tensione con la Chiesa Cattolica – che rivendicava il diritto di nomina dei pievani, contro la secolare pratica veneta

L'ottagono santuario dedicato alla Beata Vergine del Soccorso, detta "La Rotonda" nella metà del secolo XVIII. Nel disegno non appaiono visibili le scale interne alla muratura d'ambito dell'aula sacra, progettate accedere alla galleria superiore. Da: Campagnella, "La Madonna del Soccorso", 1767, Accademia dei Concordi, Rovigo.



dell'elezione diretta dalle comunità³⁹-, mentre in Città l'attività del potente inquisitore francescano, il teologo padre Guido Bartoluccio d'Assisi, era seguita con notevole apprensione.⁴⁰ Il santuario sarà fondato su un sito periferico – confinante se non addirittura insistente sui broli francescani – non lungi dalla minuscola cappella di Santa Maria delle Mura, già sottoposta allo *juspatronato D(i)edo*, e la cui esistenza è accertata dal 1515. Restano ancora ignote le motivazioni dell'impresa, forse connesse a una pestilenza o alla risoluzione d'un assedio della città, avvenuto in anni imprecisati: è comunque certo che presso l'immagine della Vergine col Bambino si fossero manifestati eventi prodigiosi, che incoraggiarono la devozione popolare. Alla fine del secolo XVI il Consiglio, appoggiato dai Rettori, deliberava l'erezione del santuario, che si presentava, in tutta magnificenza, all'ingresso dei collegamenti terrestri con Padova e Venezia: Rovigo poteva finalmente esibire il proprio "luogo santo", eretto grazie a generose elargizioni ed elemosine. Interessante è la sua collocazione in un quadrivio, alla confluenza tra la "Stradella delle Mura della Città", la "Strada che va alle Monache", quella che conduce all'Oratorio della Concezione e l'ampio "Stradone della Madonna che va alla Porta di S. Francesco"⁴¹. Dall'inaugurazione, il Tempio svolgerà un considerevole ruolo culturale e cerimoniale in occasione degli

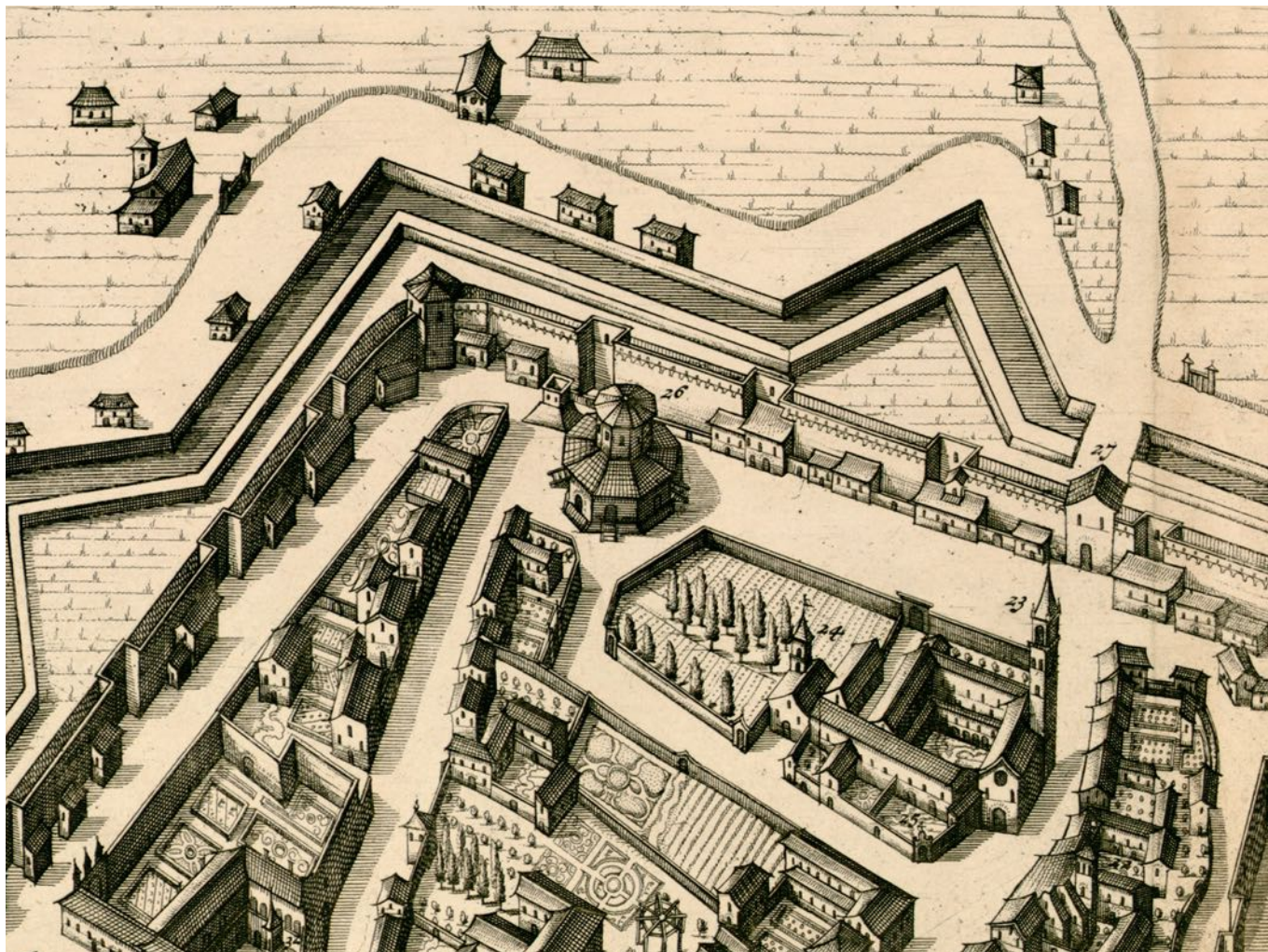
arrivi e partenze dei Podestà veneziani; era questo, inoltre, "il luogo scelto dagli accademici Concordi per la celebrazione del loro patrono S. Gaetano e sede di pubbliche dispute a carattere teologico, filosofico, giuridico".⁴²

RIFFLESSIONE, STUPORE E PERSUASIONE

La Rotonda rodigina può considerarsi, a pieno titolo, anticipazione della chiesa veneziana della Salute, a opera dello stesso Longhena, che per Rovigo predisporrà il disegno dell'elegante campanile.⁴³ L'intitolazione del tempio sarà dedicata, dal 1595, alla *Visitazione di Maria a Elisabetta*, in memoria d'un evento miracoloso occorso nella ricorrenza del 2 luglio d'un anno imprecisato.⁴⁴

L'interno è dominato dalla presenza dell'unico, grandioso altare, interamente in legno dorato in foglia, realizzato nel 1607 da Giovanni Caracchio su disegno dello stesso Zamberlan. Le pareti sono rivestite da un ciclo pittorico in tre registri senza soluzione di continuità il cui ordine centrale interamente dedicato ai miracoli della Vergine. Quanto alle notissime raffigurazioni dei Rettori veneti, è rimarchevole il fatto che:

"[...] il grandioso progetto decorativo si ispira alla prassi diffusa negli edifici sacri a Venezia di un *continuum* di



10

Dettaglio della mappa di Blaeu-Mortier (1704). Il tempio, privo di cupola, elevato su un basamento, è reso accessibile da tre rampe d'accesso mentre il deambulatorio esterno è illuminato da aperture archivolte.

La costruzione del campanile del Longhena si arresta al primo livello, appena sopra la zoccolatura.

tele ad olio [...] modellato sui cicli decorativi dogali della sala del Collegio e dei Pregadi nel Palazzo ducale di Venezia. A Rovigo, a differenza dei successivi esempi veneziani, si sviluppano elementi favolosi e allegorici tipicamente barocchi, caratterizzati dalla reiterazione di temi prettamente locali, quali le personificazioni della città di Rovigo e dei fiumi Adige e Po, alle quali si associano elementi simbolici allusivi a fatti di cronaca rodigina o a episodi biografici relativi ai personaggi raffigurati".⁴⁵

La Rotonda, per valenze intrinseche del suo impianto, richiama la tradizione teologica cristiana dell'*Octava Dies*, il nuovo giorno in cui il Cristo risorto porta la salvezza all'Umanità credente, ma il modello di riferimento – forse riecheggiante le forme del Mausoleo di Diocleziano a Salona/Spalato,⁴⁶ ma ben inserito nel filone della tradizione gerosolimitana del *Templum Domini* – presenta in realtà notevoli affinità con l'ottagonale moschea della Cupola della Rocca, eretta sulla Spianata del Tempio.⁴⁷ Analogie stilistiche si riscontrano altresì con la sanmicheliana Santa Maria della Pace, detta "Madonna di Campagna", fuori Verona, edificata negli anni 1559–61: anche qui l'ampio porticato esterno anulare è interrotto dalla

sacrestia.⁴⁸ Nel caso rodigino, è tuttavia evidente come già nella prima fase dell'erezione del tempio fossero intervenute molteplici, talora contrastanti volontà nella definizione del programma iconologico: *in primis* l'ingombrante – quanto estraneo alla purezza dell'insieme – volume della sacrestia, per certo cronologicamente posteriore all'erezione del portico: lo dimostrano i pilastri d'angolo del loggiato rivolto a occidente, interclusi nella muratura interna della sacrestia e nel corpo di servizio, nonché incongrue mensole lapidee di reimpiego, a sostegno del solaio e della copertura della sovrastante *Sala dei Regolatori*. Più controversa è l'interpretazione del ruolo svolto dalle ampie finestre quadrate all'ingiro – tre per ciascun lato dell'ottagono –, oggi tamponate e visibili nello spazio sottotetto del cosiddetto *granaro*, originariamente rivolte all'esterno. Trattasi di apparecchiature murarie massive – sostenute dalla struttura ad arco piatto di raffinata concezione ed esecuzione – che conservano l'originaria scialbatura a calce: forometrie che solo brevemente dovevano aver illuminato l'aula sacra, dacché dal 1625 già risultavano occluse. Gli intradossi, tamponati verso il granaio, sono oggi occupati da nicchie aperte sull'aula, accoglienti le venti statue dei *Patres Ecclesiae*, in stucco forte – già patinate a finto bronzo –, modellate nel

1627 dal comasco Davide Arrieti.⁴⁹

Anche la presenza di una duplice scala marmorea, interclusa nelle murature d'ambito dell'aula sacra, e probabile sopravvivenza d'un precedente assetto distributivo, appare del tutto incongrua con l'impianto attuale. A sostegno dell'ipotesi di rimaneggiamento d'una precedente fabbrica, è la mappa del 1667 che testimonia sorprendenti *arcaismi* e anacronismi nella genesi costruttiva del tempio (si veda la figura 2): qui l'edificio appare del tutto privo di colonnato, con deambulatorio esterno murato e finestrato, semplicemente coperto da un tetto in coppi.

Non appaiono casuali le analogie con manufatti ben più antichi, *ad imitatio* del santo Sepolcro – si veda, per esempio, l'omonima chiesa ospitaliera, in Pisa, edificata nel secolo XII – o i più prossimi modelli lombardi tardo-quattrocenteschi, *in primis* il monumentale Tempio civico della Beata Vergine Incoronata, a pianta ottagonale, eretto a Lodi nel 1488 su disegno del bramantesco artefice, Giovanni Battag(g)io⁵⁰. Altresì eloquenti – e di pochi anni pregresse – le “memorie” pittoriche del Perugino, nel celeberrimo affresco della “Consegna delle chiavi” (1481-1482) in Cappella Sistina: opera che testimonia la fortuna del modello ecclesiastico ideale ad impianto centrale – concepita in stretta collaborazione tra l'architetto-scultore Andrea Bregno, Baccio Pontelli e Perugino stesso – in un *milieu* romano ben noto e frequentato sia dal rodigino cardinal Bartolomeo Roverella (1406-1476) sia dal nipote, il porporato veronese Giovanni Francesco Brusati (1432-1477)⁵¹.

Nonostante l'abbattimento della cupola rodigina fosse già avvenuto nel 1603, il disegno indica, inequivocabilmente, la memoria d'una cupola (emisferica?), sormontata dalla croce. Anche nella mappa Blaeu-Mortier – incisa anteriormente al 1638 ma edita solo nel 1704 – il peristilio, inspiegabilmente assente, s'accompagna al puntuale rilievo del campanile del Longhena, elevato poco oltre lo spiccatto di fondazione: un indizio che attesta lo stato di avanzamento del complesso a una data *post* 1655. **Fig. 10**

Anche il telero che ritrae la Visitazione di Maria a Elisabetta (opera di Giovanni Brunelli del 1650), restituisce l'immagine realistica del tempio, provvisto di portico, ma privo del granaio caratterizzato dalle inconfondibili finestre olate. Il tamburo ottagonale risulta sensibilmente ribassato rispetto alla situazione attuale, frutto dei rimaneggiamenti ottocenteschi eseguiti nel biennio 1845–46.

L'evidente mutamento d'indirizzo nel progetto originario, occorso nel primo decennio del Seicento, pone dunque notevoli questioni interpretative, non completamente sciolte dagli studi più recenti:⁵² permane, a nostro giudizio, la primitiva istanza di riprodurre, come santuario *ad instar*, le fattezze del Santo Sepolcro, ben note e diffuse nel continente europeo grazie a testimonianze dirette di pellegrini e religiosi, in particolare dei Minori della *Custodia di Terrasanta*, presenti in Gerusalemme già dal 1217. In tal senso, appare ancor non sufficientemente indagato il significato dell'*arcosolio* in muratura – normalmente celato alla vista dei fedeli e posto al di sotto dell'altare del tempio rodigino – che accoglie la statua lignea del *Cristo morto*.⁵³

A riprova della diffusione dei modelli formali gerosolimitani *ad imitationes* della Rotonda dell'*Anàstasis*,⁵⁴ sono ben noti i disegni e le incisioni di Hartman Schedel (1493) e quella di Erhard

Reuwich per le *Peregrinationes* di Breydenbach, circolanti in Italia dalla fine del Quattrocento:⁵⁵ rilievi che ponevano particolare accento al cosiddetto *Templum Salomonis*, formalmente e tipologicamente più eloquente del modesto *Sacellum crucis* – diffuso nelle Venezie già nei secoli XI–XII – e puntualmente presente nell'*insula franciscana* rodigina, anteriormente al 1223. Ancor oggi, intercluso nella quattrocentesca *chiesiola* della Concezione, a pochi passi dalla Madonna del Soccorso, si conservano i lacerti d'un piccolo manufatto – d'impianto quadrangolare, cupolato e decorato a fresco – oggetto di profonda devozione popolare.⁵⁶ Nel 1578 il cronachista rodigino Andrea Nicolio ne attesta l'esistenza “*ex attestazione litterarum Ducalium 28 Settembris MCCCCC*”, definendolo “*capella rotonda*”, di fondazione antecedente l'impianto francescano.⁵⁷ Ulteriori vicende riguardanti il sacello saranno evocate nel 1862 dallo studioso locale Biscaccia⁵⁸ e integrate negli *Annali Francescani* del 1880.⁵⁹

Un'ultima nota riguarda la cupola – arditamente tesa nel 1601 sul diametro di 27 metri – che, causa cedimento statico, sarà fatalmente abbattuta due anni più tardi, privando il profilo urbano della sua più prestigiosa connotazione formale. Sarà questa la prima delle sfortunate imprese edilizie della città: solo pochi decenni più tardi, per identiche ragioni, i fabbricieri del Duomo dovranno smantellare le strutture pericolanti dell'altra grandiosa cupola, rinunciando per sempre ad erigere la forma *perfetta*: richiamo alla presenza divina a conforto di un mondo transeunte, dominato dal peccato e dall'incertezza.

¹ Primo Griguolo, *Girolamo Ferrarini. Memoriale estense (1476-1489)* (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2006).

² Federico Moro, *Ercole e il Leone. 1482 Ferrara e Venezia, duello sul Po* (Venezia: La Toletta, 2008).

³ Adriano Mazzetti, “Contributo allo studio dell'economia medio polesana durante la dominazione veneziana,” in *Il Monastero di San Bartolomeo di Rovigo* (Rovigo: Accademia dei Concorde, 1979), 137–173; Adriano Mazzetti, “Assistenza e beneficenza a Rovigo nel Cinquecento,” in *Le iscrizioni di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano* (Trieste: Lint, 1979), 18.

⁴ Stefania Malavasi, *Criminalità e giustizia nel Polesine tra Cinque e Seicento* (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1997), 70; Mazzetti, “Assistenza e beneficenza a Rovigo nel Cinquecento,” 18.

⁵ Carla Boccato, “Minoranza ebraica e popolazione cristiana a Rovigo nel Seicento: il Ghetto, formula attenuata di separazione,” in *Eresia, magia e società nel Polesine tra '500 e '600*, a cura di Achille Olivieri (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1989), 93–102.

⁶ Aldo Stella, “Contatti di culture e movimenti eterodossi nel '500 polesano,” in *Eresia, magia e società nel Polesine tra '500 e '600*, a cura di Achille Olivieri (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1989): 9–22.

⁷ Roberto Cessi, “Alcuni documenti sugli ebrei nel Polesine durante i secoli XIV e XV,” *Atti e memoria della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, n.s., n. 27 (1908): 57–64; Roberto Cessi, “L'organizzazione di mestiere e l'arte della lana nel Polesine nei secoli XIV e XV,” *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., n. XVI (1908): 226–261.

⁸ Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, 83–90.

⁹ Andreina Milan, “La Cittadella misteriosa. Tra rimozione e recupero, le controverse vicende urbane del Ghetto ebraico di Rovigo (sec. XVI–XX),” in *La città multietnica nel mondo mediterraneo. Porti, cantieri, minoranze*, a cura di Alireza Naser Esлами e Marco Folin (Milano: Bruno Mondadori, 2019), 193–205.

¹⁰ Fabio Troncarelli, “*ad vocem*, Canani, Giulio,” in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971).

- ¹¹ Francesco Luciolli, "ad vocem, Roncale, Giovanni Domenico," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017).
- ¹² Stefania Malavasi, "Giovanni Domenico Roncalli e l'Accademia degli Addormentati di Rovigo", in *Archivio Veneto*, 1972, vol. V, 5-24; Stefania Malavasi, "Cultura religiosa e cultura laica nel Polesine del Cinquecento: le Accademie degli Addormentati e dei Pastori Fratteggiani", in *Archivio Veneto*, 1989, vol. V, 61-69.
- ¹³ Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, 118-22.
- ¹⁴ Luisa Servadei, *Intrecci di cammino e di fede. Santa Maria dei Sabbioni da xenodochio a santuario mariano*, in stampa.
- ¹⁵ Pompeo Litta, "Roverella di Ferrara," in *Famiglie celebri d'Italia* (Milano: 1838), fasc. 40.
- ¹⁶ Elisabetta, Traniello, "ad vocem, Roverella, Bartolomeo," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017).
- ¹⁷ Giorgio Picasso, "Aspetti e problemi della storia della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto", *Studia Monastica*, n. III, (1961): 383-408.
- ¹⁸ Mauro Tagliabue, "Gli abati di S. Bartolomeo", in *Il monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, (Rovigo: Accademia dei Concordi, 1979), 77.
- ¹⁹ Leobaldo Traniello e Andreina Milan, "L'architettura della città", in *Rovigo. Ritratto di una città*, (Rovigo, Associazione culturale Minelliana, 1988), 153-71.
- ²⁰ Giorgio Padovani, *Architetti ferraresi* (Rovigo: S.T.E.R., 1955), 95.
- ²¹ Maria Teresa Sambin de Norcen, "Chiesa di Santa Maria della Consolazione," sito web dell'architetto Biagio Rossetti, data ultimo accesso 27 aprile 2020, <https://biagiorossetti500.it/architettura/chiesa-di-santa-maria-della-consolazione/>
- ²² Giovanni Vio, cur., *Palazzo Roverella a Rovigo. Le vicende del suo recupero* (Padova: CLEUP, 2013).
- ²³ Adriano Mazzetti e Enrico Zerbinati, "Trascrizione e commento delle Iscrizioni," in *Le "Iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano* (Trieste: Lint, 1986), 403.
- ²⁴ Enricus Jonville, *Urbis Rhodigii Prospectus* (Venezia: Marco Sebastiano Giampiccoli, 1780).
- ²⁵ Servadei, *Intrecci di cammino e di fede. Santa Maria dei Sabbioni da xenodochio a santuario mariano*. In stampa.
- ²⁶ Mauro Tagliabue, "Gli abati di San Bartolomeo di Rovigo," in *Il Monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, 59-106.
- ²⁷ Toni Romagnolo, "Le pitture della chiesa del monastero di San Bartolomeo di Rovigo," in *Il Monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, 123-27.
- ²⁸ Gino Benzoni, "Un po' di soffergio introduttivo," in *Il potere nel sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo. 1621-1682*, di Carla Boccato e Maria Teresa Pasqualini Canato, tomo I (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2001), III-X.
- ²⁹ Malavasi, "Dalla Controriforma alla metà del '700," 166-68.
- ³⁰ Marchi, *La Riforma tridentina in Diocesi di Adria nel secolo XVI*, 265-78.
- ³¹ Pietro Paganelli, "Il 'segno dei tempi' nello statuto e nei regolamenti", in *Dal Lazzaretto all'I.R.A.S... un itinerario di 500 anni ... 1506-1998*, atti del convegno del 3 ottobre 1998 (Rovigo: Artestampa, 1999), 89-111.
- ³² Enrico Zerbinati, "Profilo bio-bibliografico di Marco Antonio Campagnella," in *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, VII-LV.
- ³³ Alberino Gabrielli, *Comunità e chiese nella Diocesi di Adria-Rovigo* (Roma: CISCRA, 1993).
- ³⁴ Vittorio Sgarbi, *Rovigo. Le chiese*. (Venezia: Marsilio, 1988), 196-210 e 215-30; Nicola Ivanoff, "Pitture e sculture de 'la Rotonda'," in *La Rotonda di Rovigo* (Vicenza: Neri Pozza 1993); Carla Boccato e Maria Teresa Pasqualini Canato, *Il potere nel sacro. I rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo. 1621-1682*, 2 voll. (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2001-2004, 11-449 e 5-605).
- ³⁵ Lucia Collavo, "Documenti e ragionamento su Francesco Zamberlan architetto e ingegnere bassanese (1529 ca. - post 1606)," (Tesi di dottorato, Università Cà Foscari Venezia, a.a. 2002/2003), 5.
- ³⁶ Alessandro Rovetta, "Tra idealità e devozione. Il filo rosso delle chiese a pianta centrale nell'architettura del Rinascimento," in *La Rotonda di Rovigo*, a cura di Alessandro Rovetta (Milano: Skira, 2017), 15-23; Mario Sensi, "Santauri, culti e riti «ad repellendam pestem» tra medioevo ed età moderna", in M. Sensi cur., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, vol. 1-3 (Spoleto: Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003), 381-396; Jakob Leitner, *Die marianische Votiv kirche in Passau mit einer Beschreibung ihrer Kunstwerk...* (Passau: Bucher, 1864), 10-360.
- ³⁷ *Introduzione all'Inventario dell'Archivio del Sindacato del tempio della B.V. del Soccorso di Rovigo*, a cura di Luisa Servadei e Marco de Poli (2003-2005). Trattasi di strumento di corredo archivistico, disponibile presso il soggetto conservatore (Tempio della B.V. del Soccorso).
- ³⁸ Andrea Palladio, *Il quarto libro dell'architettura di Andrea Palladio. Nel qual si descrivono e si figurano i tempj antichi, che sono in Roma et alcuni altri, che sono in Italia, e fuori d'Italia* (Venezia: Domenico De Franceschi, 1570).
- ³⁹ Paolo Prodi, "Chiesa e società," in *Storia di Venezia. 6. Dal Rinascimento al barocco*, a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1994), 305-339.
- ⁴⁰ Maria Teresa Pasqualini Canato, "L'interdetto nel Polesine," in *Lo Stato Marciano durante l'Interdetto*, a cura di Gino Benzoni (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2006), 99.
- ⁴¹ Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, n. 9, 76.
- ⁴² Adriano Mazzetti ed Enrico Zerbinati, "Tempio della Beata Vergine del Soccorso (Rotonda)," in *Rhodigium: la città, il fiume, gli uomini dalle "pietre" di Marco Antonio Campagnella*, a cura di Carlo Munari (Rovigo: Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1989), 114-115.
- ⁴³ Ruggero Rugolo, "Verso Venezia, ovvero: Rovigo sogna Gerusalemme," in *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, a cura di Gino Benzoni (Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2001), 292.
- ⁴⁴ Andrea Nicolio, *Historia dell'origine et antichità di Rovigo* (Verona: Sebastiano delle Donne, 1578).
- ⁴⁵ Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, n. 9, 80.
- ⁴⁶ Franco Barbieri, "Francesco Zamberlan architetto de 'La Rotonda' di Rovigo," in *La Rotonda di Rovigo*, (Vicenza: Neri Pozza, 1967), 38-72; Jasenka Gudelj, "Palladio i Dioklecijanova i Dioklecijanova palača: renesansni arhitektonski crteži splitskog sklopa," *Ars Adriatica*, n. 5 (2015): 127-140.
- ⁴⁷ Rugolo, *Verso Venezia*, 292; Mariangela Bordin, "L'architettura della Rotonda," in *La Rotonda di Rovigo* (Rovigo: Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2017), 82.
- ⁴⁸ Camillo Semenzato, *Guida di Rovigo* (Vicenza: Neri Pozza, 1966), 141-42.
- ⁴⁹ Leobaldo Traniello, "L'apparato decorativo," in *La Rotonda*, 88.
- ⁵⁰ Rovetta, *Tra idealità e devozione*, 20; Luisa Giordano, "Giovanni Battaggio e l'Incoronata. Per la storia architettonica dell'Incoronata: documenti e analisi," in *Le stagioni dell'Incoronata*, (Lodi:1988), 61-101.
- ⁵¹ Sarà ancora nel presbitero della romana basilica di San Clemente, su disegno di Andrea - con l'ausilio dell'allievo e collaboratore Giovanni Dalmata - che sarà predisposta, nel 1476, l'arca sepolcrale del cardinali Bartolomeo Roverella. Ad essa contiguo è il monumento funebre (1485) del cardinale Giovanni Francesco Brusati, arcivescovo di Nicosia, su disegno del milanese Luigi Capponi, sodale di Andrea e attivo nell'officina bregnesca. Cfr.: Giovanni Mariacher, "ad vocem Bregno, Andrea", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972); Francesco Caglioti, "Sui primi tempi romani di Andrea Bregno: un progetto per il cardinale camerlengo Alvise Trevisan e un 'San Michele arcangelo' per il cardinale Juan de Carvajal" in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XLI, 1997, 213-253; Giovanna Casadei, "ad vocem Capponi, Luigi", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976).
- ⁵² Bordin, *L'architettura della Rotonda*, 65-85.
- ⁵³ Rugolo, *Verso Venezia*, 301. Si veda inoltre: Nicolio, *Historia dell'origine et antichità di Rovigo*.
- ⁵⁴ Renata Salvarani, "San Sepolcro a Milano nella storia delle crociate," in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata 1100-1101. Dal mito alla ricostruzione della realtà. Atti del Convegno, Milano, 10-11 dicembre 1999*, a cura di Giancarlo Andenna e Renata Salvarani (Milano: Vita e Pensiero, 2003), 263-281; Franco Cardini, "La devozione al Santo Sepolcro, le sue riproduzioni occidentali e il complesso stefaniano. Alcuni casi italiani," in *7 colonne e 7 chiese: la vicenda ultra millenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna*, catalogo della mostra a cura di Francesca Bocchi (Casalecchio di Reno: Grafis, 1983), 19-50.
- ⁵⁵ Bernhard von Breydenbach, *Peregrinatio in terram sanctam* (Speyer: Peter Drach, 1490); Rugolo, *Verso Venezia*, 296.
- ⁵⁶ Campagnella, *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*, n. 16, 117-22; Francesco Bartoli, *Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo* (Venezia: Antonio Savio, 1793), 53-4.
- ⁵⁷ Nicolio, *Historia dell'origine et antichità di Rovigo*, 96.
- ⁵⁸ Nicolò Biscaccia, *Cronache di Rovigo dal 1844 a tutto 1864: premessa una succinta istoria* (Padova: Prosperini, 1865), 209-10.
- ⁵⁹ Venanzio da Lagosanto Fr. Cappuccino, "San Francesco a Rovigo," in *Annali Francescani* vol. XI (Milano: Tip. e Lib. Arcivescovile Boniardi-Pogliani, 1880), 359-60.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *La Rotonda di Rovigo*. Vicenza: Neri Pozza, 1993.
- AA.VV. *Il Monastero di San Bartolomeo di Rovigo*. Rovigo: Accademia dei Concordi, 1979.
- AA.VV. *Rovigo. Ritratto di una città*. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1988.
- BARTOLI, FRANCESCO. *Le Pitture, sculture e architetture della città di Rovigo*. Venezia: Savioni, 1793.
- BOCCATO, CARLA, e MARIA TERESA PASQUALINI CANATO. *Il potere nel sacro. I Rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo. 1621-1682*, 2 voll. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2001.
- BISCACCIA, NICOLÒ. *Cronache di Rovigo dal 1844 a tutto 1864: premessa una succinta istoria*. Padova: Prosperini, 1865.
- BITASSI, IRENE. "Eretici ed eresie a Modena nel Cinquecento: una conferenza." *Quaderni Estensi*, n. 6 (2014): 93-100.
- CAGLIOTI, FRANCESCO. "Sui primi tempi romani di Andrea Bregno: un progetto per il cardinale camerlengo Alvise Trevisan e un 'San Michele arcangelo' per il cardinale Juan de Carvajal". *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XLI, 1997, 213-253.
- CAMPAGNELLA, MARCO ANTONIO. *Piani delle chiese e oratori di Rovigo*,

- a cura di Luisa Servadei e Antonella Turri. Rovigo: Accademia dei Concordi, 2008.
- CARDINI, FRANCO. "La devozione al Santo Sepolcro, le sue riproduzioni occidentali e il complesso stefaniano. Alcuni casi italcici." In *7 colonne e 7 chiese: la vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano in Bologna*, catalogo della mostra a cura di Francesca Bocchi, 19–50. Casalecchio di
- CASADEI, GIOVANNA, "ad vocem, Capponi, Luigi". *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976.
- CESSI, ROBERTO. "Alcuni documenti sugli ebrei nel Polesine durante i secoli XIV e XV." *Atti della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, n.s., n. 25 (1908): 57–64.
- CESSI, ROBERTO. "L'organizzazione di mestiere e l'arte della lana nel Polesine nei secoli XIV e XV." *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., n. 16/2 (1908): 222–61.
- COLLAVO, LUCIA. "Documenti e ragionamento su Francesco Zamberlan architetto e ingegnere bassanese (1529 ca. - post 1606)." Tesi di dottorato, Università Cà Foscari Venezia, a.a. 2002/2003.
- DALLA GRANA, GIULIO. "Venetia sarà la Porta. Riforma ed eresia nella Repubblica di Venezia nel sec. XVI." Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2016–2017.
- FOA, ANNA. *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione. XIV-XIX secolo*. Roma-Bari: Laterza, 2004.
- GABRIELLI, ALBERINO. *Comunità e chiese nella Diocesi di Adria-Rovigo*. Roma: CISCRA, 1993.
- GIORDANO LUISA, "Giovanni Battaggio e l'Incoronata. Per la storia architettonica dell'Incoronata: documenti e analisi", in *Le stagioni dell'Incoronata*. Lodi:1988.
- GRIGUOLO, PRIMO. *Girolamo Ferrarini. Memoriale estense (1476-1489)*. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2006.
- JONVILLE ENRICUS. *Urbis Rhodigii Prospectus*. Venezia: Marco Sebastiano Giampiccoli, 1780.
- LITTA, POMPEO. "Roverella di Ferrara." In *Famiglie celebri d'Italia*, di Pompeo Litte. Milano: 1838.
- LUCIOLI, FRANCESCO. "ad vocem, Roncale, Giovanni Domenico." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.
- LUZZATTO, FEDERICO. "La Comunità ebraica di Rovigo." *La Rassegna Mensile di Israel* 6, nn. 11/12 (marzo–aprile 1932): 509–25.
- MALAVASI, STEFANIA. *Criminalità e giustizia nel Polesine tra Cinque e Seicento*. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1997.
- MALAVASI, STEFANIA. "Dalla Controriforma alla metà del '700". In *Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di Gianpaolo Romanato, 135–81. Venezia: Giunta regionale del Veneto, Padova: Gregoriana libreria editrice, 2001.
- MALAVASI, STEFANIA. "Dal «cavaliere di Rovigo» a Lucrezia Gonzaga. Percorsi ereticali nel Polesine del Cinquecento." In *La riforma protestante a Vicenza e nel Dominio veneto*, a cura di Emilio Franzina e Mariano Nardello, 177–91. Vicenza: Accademia Olimpica, 2019.
- MARCHI, GINO. *La riforma tridentina in Diocesi di Adria nel secolo XVI. Descritta con sussidio di fonti inedite*. Cittadella: Rebellato, 1969.
- MARIACHER, GIOVANNI, "ad vocem Bregno, Andrea", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14 (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972).
- MAZZETTI, ADRIANO, ed ENRICO ZERBINATI. "Tempio della Beata Vergine del Soccorso (Rotonda)." In *Rhodigium: la città, il fiume, gli uomini dalle "pietre" di Marco Antonio Campagnella*, a cura di Carlo Munari, 114–15. Rovigo: Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1989.
- MILAN, ANDREINA. "La Cittadella misteriosa. Tra rimozione e recupero, le controverse vicende urbane del Ghetto ebraico di Rovigo (sec. XVI–XX)." In *La città multietnica nel mondo mediterraneo. Porti, cantieri, minoranze*, a cura di Alireza Naser Eslami e Marco Folin, 193–205. Milano: Bruno Mondadori, 2019.
- MORO, FEDERICO. *Ercole e il Leone. 1482 Ferrara e Venezia, duello sul Po*. Venezia: La Toletta, 2008.
- NICOLIO, ANDREA. *Historia dell'origine et antichità di Rovigo*. Verona: Sebastiano delle Donne, 1578.
- OLIVIERI, ACHILLE, cur. *Eresia, magia e società nel Polesine tra '500 e '600*. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1989.
- PADOVANI, GIORGIO. *Architetti ferraresi*. Rovigo: S.T.E.R., 1955.
- PALLADIO, ANDREA. *Il quarto libro dell'architettura di Andrea Palladio. Nel qual si descriuono e si figurano i tempj antichi, che sono in Roma et alcuni altri, che sono in Italia, e fuori d'Italia*. Venezia: Domenico De Franceschi, 1570.
- PASQUALINI CANATO, MARIA TERESA. "L'interdetto nel Polesine." In *Lo Stato Marciano durante l'Interdetto*, a cura di Gino Benzoni, 99–116. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2006.
- PICASSO, GIORGIO. "Aspetti e problemi della storia della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto." *Studia Monastica*, n. 3 (1961): 383–08.
- PRODI, PAOLO. "Chiesa e società." In *Storia di Venezia. 6. Dal Rinascimento al barocco*, a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, 305–40. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994.
- MORTIER, PIERRE. *Rhodigium Vulgo Rovigo. Ville de l'État de Venise. Capital de la Polesine de Rovigo*. Amsterdam, 1704.
- ROVETTA, ALESSANDRO, cur. "Tra idealità e devozione. Il filo rosso delle chiese a pianta centrale nell'architettura del Rinascimento." In *La Rotonda di Rovigo*, a cura di Alessandro Rovetta, 15–23. Milano: Skira, 2017.
- ROVETTA, ALESSANDRO, cur. *La Rotonda di Rovigo*. Rovigo: Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2017.
- RUGOLO, RUGGERO. "Verso Venezia, ovvero: Rovigo sogna Gerusalemme." In *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nei Seicento veneto*, a cura di Gino Benzoni, 291–17. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 2001.
- SALVARANI, RENATA. "San Sepolcro a Milano nella storia delle crociate." In *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, a cura di Giancarlo Andenna e Renata Salvarani. Milano: Vita e Pensiero, 2003.
- SCREMIN, MAURO. "ad vocem, Della Sega, Francesco." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989.
- SEMENTATO, CAMILLO. *Guida di Rovigo*. Vicenza: Neri Pozza, 1966.
- Sensi, Mario, cur. *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, vol. 1-3. Spoleto: Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003.
- SERVADEI, LUISA. *Intrecci di cammino e di fede. Santa Maria dei Sabbioni da xenodochio a santuario mariano*. In stampa.
- SGARBI, VITTORIO. *Rovigo. Le chiese*. Venezia: Marsilio, 1988.
- STELLA, ALDO. *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto*. Padova: Liviana, 1969.
- TRANIELLO, LEOBALDO, e ANDREINA MILAN. *Rovigo, ritratto di una città*. Rovigo: Associazione culturale Minelliana, 1988.
- TRANIELLO, ELISABETTA. "ad vocem, Roverella, Bartolomeo." *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.
- TRONCARELLI, FABIO. "ad vocem, Canani, Giulio". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971.
- VENANZIO DA LAGOSANTO, FR. CAPPUCCINO. "San Francesco a Rovigo." *Annali Francescani. Periodico Religioso dedicato ai Fratelli e alle Sorelle del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi*, vol. XI, 359–60. Milano: Tip. e Lib. Arcivescovile Boniardi-Pogliani, 1880.
- VENIER, MATTEO. "ad vocem, Riccoboni, Antonio." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016.
- VON BREYDENBACH, BERNHARD. *Peregrinatio in terram sanctam*. Speyer: Peter Drach, 1490. Tradotto da Massimo Marinelli. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2000.
- VON SCHLACHTA, ASTRID. *Täufergemeinschaften. Die Hutterer*. Mainz: Institut für Europäische Geschichte, 2011.

The Topography of the Sacred. Rovigo: Between Orthodoxy and Heterodoxy

Andreina Milan

KEYWORDS

Rovigo; religious architecture; Catholic Reform; heretical movements; Jewish community.

ABSTRACT

Published in 1704, the suggestive view by Pierre Mortier of the small city of Rovigo on the border between the Papal States and the Republic of Venice shows the ordinary appearance of a centuries old rural-urban plain in the Po Basin as a crystallised forma urbis inside the circle of its own of city walls. In spite of its very small size, Rovigo expresses an extraordinary socio-cultural vitality characterised by the tensions, turmoil, and contradictions that disturbed the coexistence of the social groups from the second half of the sixteenth century to the late seventeenth century. There was a powerful monastery, a lively Jewish community, numerous associations of heretics living in close contact with each other, interweaving a multitude of relationships in the evolving Italian and continental panoramas. Sharing roots and loyal to the past government of the House of Este based in Ferrara, physical proximity to the restless Paduan milieu: this was the ground on which a particular urban synthesis developed, where religious mixing and coexistence were experienced as much by the noble and aristocratic cultural élites as by the city's embryonic business classes as well as its middle class involved in trades and crafts. This is the public-private context in which in addition to the power of the medieval pietas, brotherhoods of worship arose discussing Neoplatonism, cabala, and theology; and new centres of social and religious control also arose in opposition to the palaces of the private theatres and academies. A complex city – emerging from a great many alienated cries against the dominant Venetian culture – that inspired the anonymous quadruple: "Between the Adige and the Po/a lying sad rogue/Rovigo, city of Jews/hated by Christ".

Andreina Milan

Università di Bologna | andreina.milan@unibo.it

Andreina Milan, architetto, è ricercatrice e docente (SSD ICAR 14) presso il DA, Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. Ha pubblicato numerosi articoli e saggi sull'architettura urbana e le sue matrici morfo-tipologiche e storico-identitarie, in ambito italiano e tedesco.

Andreina Milan, architect, is a researcher and lecturer at the Department of Architecture of the University of Bologna. She has published several articles and essays on urban architecture and its morpho-typological and historical-identity matrices, in the Italian and German context.